

Anno 93° - N°6 • luglio/agosto 1996

l'emigrato

L. 4.000

Mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa



TUTTI IN CERCHIO

**per una cultura di
pace, solidarietà e
fratellanza
universale**

**Le olimpiadi di
Atlanta** pag. 14

**Gli orfani
dell'URSS** pag. 11

**Italiani in
Belgio** pag. 17

**L'accoglienza
nei Vangeli** pag. 22

Sommario



Editoriale

3 Rondisti
e perturbatori
di G.G.

Attualità

8 La porta
dell'Oriente
di Gianromano Gnesotto

11 Costretti all'esodo
di Mariano Opagnola

14 Le Olimpiadi
di Luciana Scevi

Italia - Europa

25 Notizie

Spazio aperto

15 Convivialità
di Valentino Salvoldi

17 Neri come il carbone
a cura della Redazione

20 Vivere
in Famiglia

Rubriche

4 In punta di penna
di Renato Vermì

5 Le vostre lettere
di Maria de Lourdes Jesus

7 Per un anno:
una foto al mese
di Sebastiana Papa

16 *Il Punto*
Al passo
con gli esclusi
di Graziano Tassello

24 *Schegge*
Grazie Bossi!
di Umberto Marin

32 *Parla come mangi*
Conservare i sapori:
un'arte antica
di Paola Scevi

35 Sorrisi e grida
di Felix

N° 6
LUGLIO/AGOSTO 1996

22 Gesù manifesta
l'accoglienza come
caratteristica divina
di Gabriele Bentoglio

Cultura

30 Libri
e appuntamenti
di Christiane Lubos

34 *Immagini e suoni*
Riccardo III
di Luciana Scevi

l'emigrato Mensile di emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

fondato da Mons. Scalabrini nel 1903. A cura dei Missionari Scalabriniani. In collaborazione con il CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma)

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074

Direttore: Gianromano Gnesotto - **Direttore Responsabile:** Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Bruno Mioli, Christiane Lubos, Gaetano Parolin, Gianfausto Rosoli, Graziano Tassello, Bernardo Zonta - **Progetto grafico e consulenza:** Renato Vermì.

Abbonamenti 1996: Italia 30.000; Sostenitore 50.000; Europa 35.000; Aerea 42.000

Proprietario: Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14 - **Stampa:** Grafiche Lama - Piacenza



Unione Stampa Periodica Italiana. Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)

Autorizzazione del tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295

RONDISTI E PERTURBATORI

Non c'entra nulla il caldo dell'estate. Il fenomeno delle "ronde" non è un'interferenza della temperatura sulle cellule cerebrali. Non è un colpo di testa. Tuttalpiù è una condizione favorevole, perchè è più comodo pattugliare col bel tempo. Anche la cattività non fa tanti sacrifici.

Fatti simili sono trattati nei libri di antropologia e capitano negli Stati Uniti, in America Latina, in Europa. Nella passerella sfilano modelli per tutte le occasioni: si va dai *Guardian Angel's* (gli *Angeli Custodi*) impegnati a rendere meno pericolosa la vita nelle grandi metropoli americane, ai famigerati *Squadroni della morte* sudamericani, fino ad approdare ai *Vigilantes* che pattugliano i confini tra Messico e California per scovare gli illegali che tentano di mettere piede in territorio americano. Ma già nella classicità greca esistevano ronde paramilitari che difendevano i confini dai "barbari", cioè da tutti coloro che non erano greci.

Gli antropologi e i sociologi forniscono una spiegazione e una certa giustificazione al fenomeno. Dicono che ogni cultura ha bisogno di definirsi sempre più, e che per far questo esclude chi non ne fa parte: alcuni identificano l'estraneo e lo emarginano per rispondere al bisogno di appartenere ad un determinato gruppo sociale. Dicono anche che la vita sociale richiede organizzazione, suddi-

visione in gruppi e complesse regole di rispetto. Aggiungono che l'intesa e la solidarietà, quando si è diversi, sono traguardi non facili, raramente spontanei.

Insomma, non mancano gli argomenti per giustificare anche le malefatte.

“ È lo Stato che è chiamato a tutelare contro l'aggressione e a ricercare i mezzi più idonei per garantire il benessere dei cittadini. Beninteso, anche di quei cittadini che sono gli zingari e gli immigrati. ”

Ora, è presumibile che dietro al fenomeno del "rondismo" ci sia qualcosa d'altro e non solo il bisogno di appartenenza, la voglia di ordine, il desiderio di legalità. Ci sono interessi di vario genere, non da ultimi quelli di natura politica. E c'è una buona dose di egoismo, perchè se "libero" la mia zona da per-

sone indesiderate posso risolvere i miei problemi, ma per scaricarli su altri di altre zone.

A questo punto, in mezzo a dinamiche distorte e a strane emozioni, dovranno essere ribaditi almeno due punti fermi. Anzitutto che in uno Stato di diritto la facoltà di punire è un potere giuridico e in quanto tale deve essere esercitato dagli organi competenti. E' lo Stato che è chiamato a tutelare contro l'aggressione e a ricercare i mezzi più idonei per garantire il benessere dei cittadini. Beninteso, anche di quei cittadini che sono gli zingari e gli immigrati. E' chiamato a tutelare anche loro, prendendo provvedimenti nei confronti di chi predica e pratica la "cacciata" sostituendosi alla forza pubblica. Rigurgiti xenofobi, spedizioni punitive, azioni intolleranti, sono attentati allo Stato, perchè incompatibili con qualsiasi tipo di sana e ordinata struttura sociale.

Inoltre, per chi fa parte dell'umana famiglia e, ancor più, per chi professa una religione, dovrebbe essere chiara la norma universale che dice "ama il prossimo tuo come te stesso".

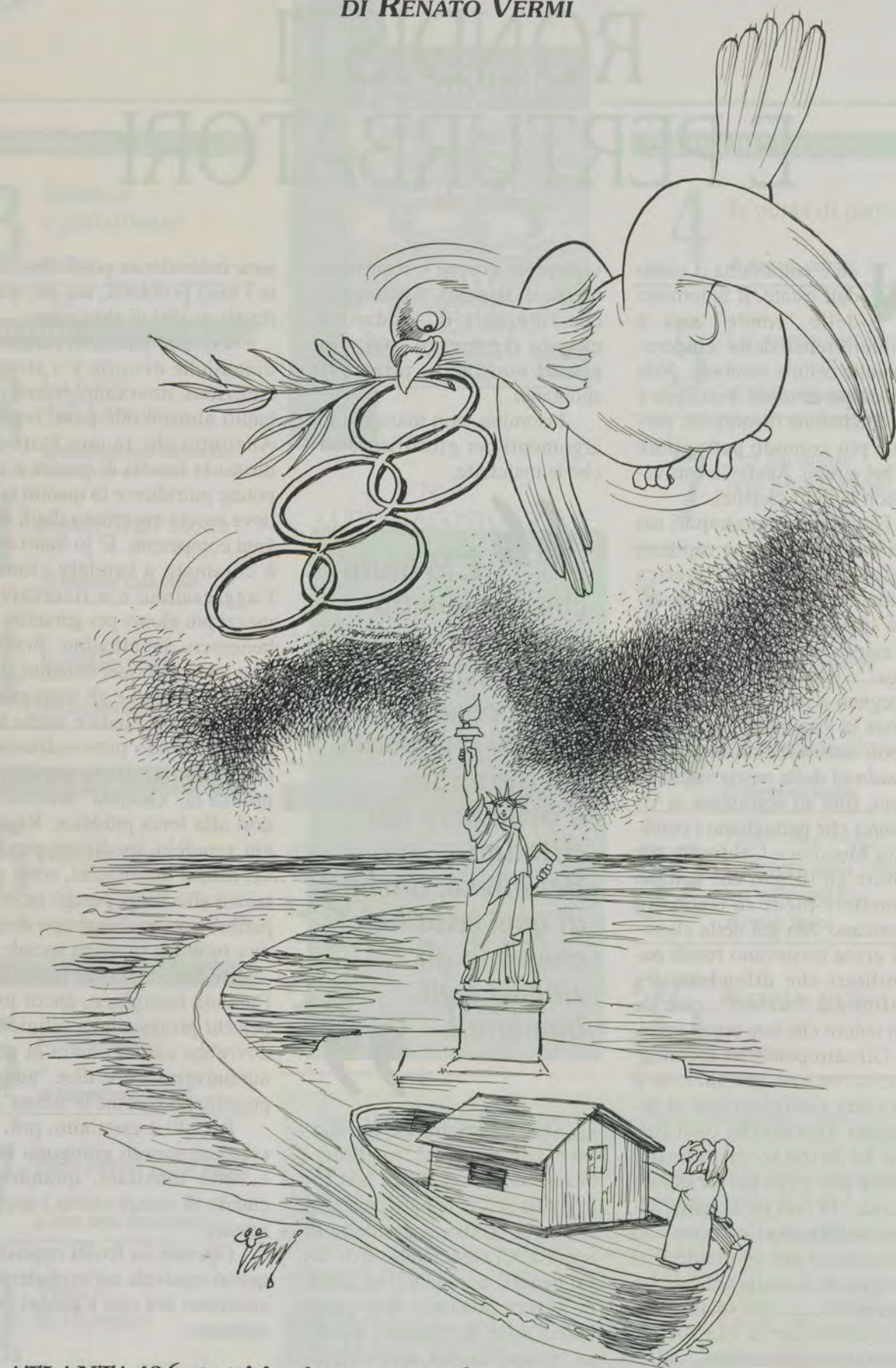
Per chi è cristiano, poi, le esigenze morali giungono fino a vette inusitate, quando si chiede di amare anche i propri nemici.

Operare su fronti opposti a questi equivale ad escludersi e ad essere dei veri e propri perturbatori.

G.G.

in **P**unta di penna

DI RENATO VERMI



ATLANTA '96: tutti insieme verso la pace



L'INTEGRAZIONE È UN'UTOPIA?

Cara Maria, sono un'insegnante di lettere che lavora nella scuola media inferiore. Non sono sposata ed il mio tempo libero lo dedico ad attività di volontariato con gli immigrati. Dico "con" e non "per", in quanto l'aiuto e l'amicizia sono reciproci. Anche l'insegnamento è vicendevole e non so chi abbia dato di più! Ho scritto alcuni libretti grazie alle esperienze fatte perché questo tesoro inaspettatamente trovato non andasse perduto. Per una serie di circostanze, ho avuto modo di conoscere molti maghrebini, in particolare marocchini ed è appunto verso di loro che sento maggiormente la mia riconoscenza.

Ti scrivo perché sono rimasta dispiaciuta ed infastidita da una breve lettera pubblicata sul "Corriere della Sera" dell'8.5.1996 nella rubrica "La stanza di Montanelli". Secondo il lettore Umberto Turati l'integrazione etnica si starebbe rivelando un'utopia, poiché tutti saremmo più o meno prevenuti nei confronti del diverso. Non ammettere questa "realtà" sarebbe solo una manifestazione di opportunismo o un "investimento in pubblicità". Le uniche risposte a questo "problema" sarebbero pianificazione e controllo delle nascite, unitamente ad aiuti tecnici ai poveri del Terzo Mondo sul loro territorio.

Vorrei sottolineare la superficialità del contenuto, l'altezzosità del tono e la scarsa conoscenza storica di chi scrive. Non mi dilungo ulteriormente e ti lascio un brano di un bellissimo antico canto esquimese che vorrei idealmente dedicare a tutti coloro che hanno la grazia di vedere quale importante segno di Dio sia la presenza straniera tra noi.

"Le terre attorno alla mia capanna sono più belle, / dal giorno in cui mi fu dato di vedere volti che non avevo mai visto. / Tutto è più bello / e la vita è gratitudine. / Questi miei ospiti / fanno importante la mia casa".

Grazie per tutto ciò che fai e scrivi e



buon lavoro! Che il Signore sia sempre sul tuo cammino.

Maria Rabozzi

Cara Maria, sono particolarmente contenta della tua lettera, perché proviene da una persona coinvolta direttamente nella difficile lotta per costruire una società migliore. Come giustamente fai notare, la società si costruisce "con" e non "per" gli altri. Può sembrare banale questa tua precisazione ma non lo è affatto (vista l'ignoranza che ci circonda). Sono due atteggiamenti diversi, due modi di concepire la convivenza che condizionano e determinano il tipo di relazioni fra le persone.

Lo scambio e l'arricchimento culturale reciproco avviene soltanto se si rispetta l'altro. Ma c'è di più, bisogna creare le occasioni di incontri. Il tipo di lavoro e la vita che conducono la maggior parte degli immigrati non permette loro di entrare facilmente in relazione con gli italiani e di cogliere le occasioni per farsi veramente conoscere. Inoltre, la difficoltà di esprimersi correttamente in italiano diventa per molti un ostacolo che blocca la possibilità di aprire un dialogo. E' un'esperienza che ho vissuto personalmente appena arrivata in Italia. Un altro aspetto che può impedire una reale conoscenza reciproca è il fatto che il più delle volte l'interesse a conoscere l'altro è solo il frutto di curiosità superficiale verso lo straniero, e non di una volontà a conoscere veramente la persona proveniente da una cultura diversa.

Ti faccio un esempio di approccio negativo: se uno mi chiede (cosa che succede spesso) da dove vieni? Cosa fai in Italia? Da quanto tempo sei qui? Parli italiano? Più che un dialogo sembra un interrogatorio. Come in Questura.

E' chiaro che difficilmente può nascere un dialogo equilibrato, un rapporto paritetico che potrebbe portare ad una vera conoscenza. In molti casi l'interrogatorio provoca solo fastidio e mette in imbarazzo.

Una volta, invece, mi sono trovata in uno scompartimento del treno bevendo un caffè, quando è entrato un ragazzo.

Finito di bere il mio caffè, mi sono sentita chiedere: "Era buono il caffè?". Ho risposto, felice e meravigliata: "Sì!". Non mi ha subito chiesto da dove venivo. Nella lunga conversazione che poi abbiamo avuto, in modo naturale mi sono trovata a parlare del mio paese, senza che lui me lo avesse chiesto.

Questo è un piccolo esempio di scambio reciproco e paritario, uno scambio che dovrebbe essere possibile realizzare nella vita di tutti i giorni, ognuno di noi, ogni volta che ci troviamo un'altra persona di fronte.

Ma torniamo alla lettera. La tua esperienza di insegnante e di volontariato ti ha resa molto sensibile e critica rispetto al tipo di immagine che la stampa presenta del mondo dell'immigrazione. La posizione del lettore di cui parli, è in verità una dimostrazione di chiusura; è il risultato di una paura diffusa, di gente allarmata, che non conosce i veri termini della realtà. Paura, diffidenza e ignoranza nascoste dietro una parvenza di ragionevolezza, sono i termini che rendono gli uomini non disposti verso gli altri (e verso un cambiamento sociale di cui tutti potremmo usufruire).

E' vero che la maggior parte della gente, in generale, è prevenuta "nei confronti del diverso" e questo fatto costituisce una grossa barriera all'integrazione sociale. Proprio per questo bisogna intervenire. La convivenza tra persone di culture diverse deve essere voluta, perseguita e costruita.

Il pregiudizio è il nemico della società che vogliamo costruire. E' l'avversario che dobbiamo combattere. A livello individuale lo possiamo fare attraverso la nostra condotta e richiamando l'attenzione degli altri sui loro atteggiamenti, ogni volta che li riteniamo discriminatori.

Il tuo impegno ci incoraggia, come hai fatto con me attraverso la tua lettera.

Ti ringrazio, inoltre, per il bellissimo brano che mi hai spedito. L'ho attaccato nel mio studio come fosse un bel quadretto.

ASSISTENZA SANITARIA PER GLI EXTRACOMUNITARI

Cara Maria de Lourdes,

sono brasiliana e residente in Italia da quasi 10 anni. Ho letto su un giornale spagnolo che la Comunità Europea sta cercando di unificare il Servizio di Assistenza Sanitaria nei paesi comunitari, di modo che un qualsiasi cittadino Europeo possa usufruire dell'assistenza sanitaria, ovunque si trovi in Europa. Il mio dubbio è questo: noi cittadini extracomunitari,



iscritti al S. S. N., abbiamo degli obblighi diversi dai cittadini italiani (pur essendo regolari lavoratori), ossia, un cittadino italiano può richiedere di essere coperto dal S. S. N. in Inghilterra, per esempio, mentre lo stesso non è previsto per un cittadino extracomunitario, nonostante egli lavori in regola. Inoltre, l'assistenza sanitaria per gli extracomunitari va rinnovata ogni anno, a differenza dei cittadini italiani.

Quindi, mi domando se nell'Accordo di Schengen, il quale prevede la libera circolazione di cittadini da una Nazione all'altra in Europa, esistono delle proposte che riguardano l'assistenza sanitaria per i cittadini stranieri durante un periodo di soggiorno in un altro paese che non quello di residenza.

Inoltre, vorrei sapere cosa ne pensi della partecipazione "virtuale" di extracomunitari al Consiglio Comunale: quando si aprirà uno spazio per discutere la partecipazione dei cittadini extracomunitari alle scelte politiche ed amministrative?

Un saluto affettuoso da

Nicia.

Cari Nicia,

la logica fa pensare che se la Comunità Europea sta cercando di unificare il servizio di Assistenza sanitaria per i cittadini comunitari, questo procedimento dovrebbe valere anche per coloro che risiedono legalmente e già usufruiscono dell'Assistenza Sanitaria.

In fondo è la stessa struttura per tutti i cittadini che vivono e risiedono in questo paese. Ma il suffisso "extra" esclude a priori la partecipazione di tutti coloro che non sono comunitari. Nemmeno l'accordo di Schengen ha contemplato l'assistenza sanitaria per gli immigrati.

Gli immigrati non comunitari che si debbono spostare da un paese all'altro in

Europa, dovranno farsi un'assicurazione privata per usufruire in caso di necessità dell'assistenza sanitaria.

Alcune Ambasciate, prima di emettere il visto, chiedono anche l'assicurazione. C'è chi invece la paga solo per poter stare più tranquillo. Comunque, credo che tu sia a conoscenza, per quanto riguarda la libera circolazione in Europa di cittadini regolari, che gli immigrati d'Italia, insieme a quelli della Grecia, ne sono rimasti esclusi, per ora, perché questi due paesi non hanno ancora creato tutte le condizioni imposte dal trattato di Schengen: tipo l'informatizzazione delle frontiere.

Per quanto riguarda la tua seconda domanda, riguardo i Consiglieri Aggiunti, mi risulta che questa seconda ipotesi abbia sollevato diverse critiche nel mondo dell'associazionismo degli immigrati, tanto che ha portato ad una serie di dibattiti interessanti. C'è chi ha ritenuto che la figura di un Consigliere Comunale, senza diritto di voto, fosse una partecipazione "virtuale", come tu l'hai definita. Altri, invece, la ritenevano un primo passo importante per una partecipazione futura degli immigrati alle decisioni che più li riguardano. Sono due visioni diverse. Chi vuole raggiungere subito l'obiettivo senza passaggi intermedi, altri, invece, ritengono che questi ultimi siano molto importanti, e nel dibattito recente è prevalsa quest'ultima posizione.

Ritengo quella dei Consiglieri Aggiunti una conquista importante, se finalizzata ad ottenere poi l'istituzione di Consiglieri Effettivi con poteri decisionali. Per ora sono previsti 4 Consiglieri Aggiunti al Comune e 19 nelle varie Circoscrizioni. In breve ci saranno le votazioni per eleggere i 23 rappresentanti.

Sicuramente ne ripareremo al momento opportuno.

Maria De Lourdes Jesus

PER UN ANNO:

UNA FOTO AL MESE

TRATTA DALLA RICERCA FOTOGRAFICA:

“IL FEMMINILE DI DIO 1964-1995”

DI SEBASTIANA PAPA.



Agosto 1984, Gissr-a-Zarka, Israele. Villaggio arabo.

LA PORTA DELL'

Appunti di viaggio durante una permanenza in Puglia.

DI GIANROMANO GNESOTTO

"Da tacco d'Italia a crocevia di culture e religioni", ama ripetere l'Arcivescovo di Lecce a proposito della Puglia. Mons. Cosimo Francesco Ruppi ha questo sogno in tasca. Se non altro serve per esorcizzare una realtà difficile, perchè qui i sogni sembrano infrangersi come le onde sugli scogli. Basta andare al porto di Otranto e dare un'occhiata a quello che il registro della Guardia di Finanza continua a chiamare "centro di prima accoglienza": due containers, con dentro 12 panchine di plastica, qualche coperta e due water. Sono sulla banchina del porto da più di due anni, per ficcarci dentro i clandestini intercettati in mare. Per questo le finestrelle sono chiuse da sbarre. Chi è ancora capace di indignarsi li chiama forni crematori, gabbie. Ma ormai c'è il rischio che anche l'indignazione si sia fatta una ragione: non si può mettere in piedi un vero e proprio centro di prima accoglienza perchè manca la legge regionale sull'immigrazione. E allora non si toccano i tre miliardi che il Governo ha stanziato nel febbraio dell'anno scorso per costruire lungo la costa tre centri, uno a Brindisi e gli altri a Lecce e a Otranto. "Questa zona è terra di passaggio", mi dice il Dott. Raffaele D'Agostino, Ispettore Capo dell'Ufficio Stranieri di Lecce. Lo credo senza ombra di dubbio.

I DISPERATI CHE SFIDANO IL MARE

Lungo la costa salentina si raccolgono storie di albanesi, curdi, cinesi, pakistani. Come disperati hanno sfidato

il mare per approdare in occidente attraverso questa "porta", questo braccio allungato che è la Puglia. Ci sono stati naufragi e morti, inseguimenti in mare aperto, approdi rocamboleschi per non schiantarsi sugli scogli, nascondigli di fortuna. E manciate di soldi agli "scafisti" e ai "tassisti per profughi"; questi ultimi per cento mila lire a testa fanno una macchinata di persone e le portano dalla costa alla stazione di Lecce. Poi altri li caricano sul treno che punta verso il nord. Qui l'immigrazione è un affare e si fanno fior di quattrini sui sogni dei disperati. Quello che impressiona è che non ci sono di mezzo solo le mafie albanesi e salentine: queste, come la Sacra Corona Unita, fanno un gioco più grosso importando armi, droga e prostitute, assieme ai clandestini. A speculare sui poveracci, invece, ci sono spesso persone senza precedenti e insospettabili.

In tutta questa storia, la parte dei buoni la fanno quelli che dovrebbero essere i cattivi: le forze dell'ordine, la Guardia di Finanza. "I primi a fare accoglienza sono proprio loro", mi dice

don Cesare Lodestro, segretario dell'Arcivescovo. "Quello che fanno i finanzieri è inimmaginabile: quando li prendono in alto mare li fanno salire sul loro scafo, li vestono, danno loro



I due containers "centro di prima accoglienza" al porto di Otranto



la responsabile
della "Casa Emmaus"
con un ospite



da mangiare e da bere. Non fanno nulla che possa solo per un attimo violentare l'umanità di queste persone. Assieme all'Arcivescovo sono stato una notte intera, dodici ore di mare fino a 15 miglia dall'Albania con le motovedette della Guardia di Finanza, per constatare cosa avviene nella notte nel Canale d'Otranto. Abbiamo potuto verificare l'umanità delle forze dell'ordine".

Tutto vero, sebbene si debbano fare degli sconti sulle parole diplomatiche del segretario.

LA CARITÀ È AL DI SOPRA DELLA CLANDESTINITÀ

Bisogna comunque bussare alla porta della Caritas e del volontariato per trovare la concretezza dell'impegno a favore degli immigrati. E' qui che il benedetto "crocevia" caro all'Arcivescovo ha almeno qualche strada segnata.

Su queste strade mi fa da guida Padre Luigi Dal Bianco, vicedirettore della Caritas di Lecce dal settembre scorso e responsabile del Centro Accoglienza Settore Migranti.

Visitiamo il Centro di ascolto tenuto dalle suore Vincenziane, con una mensa in cui ogni giorno si distribuisce gratuitamente il pranzo. Quando l'allora ministro straordinario per l'immigrazione Grimaldi vi ha fatto

visita, e con fare da finto ingenuo ha chiesto se viene dato da mangiare anche ai clandestini, gli è stato risposto che "la carità è al di sopra della clandestinità".

Andiamo poi alla "Casa Emmaus", una casa vera e propria, un grande appartamento, dove in media trovano alloggio dodici persone, tutti uomini. La responsabile è una venezuelana che vive in Italia da una trentina d'anni. "Volete proprio sapere il mio nome?", ci dice un po' restia. "Mi chiamo Vestalia. Lia è il diminutivo: per non allungare il nome, per non dare spiegazioni".

In un altro angolo della città c'è la "Casa Nazareth", per le donne.

Arriviamo alla sede della Caritas, un grande edificio che offre una rete straordinaria di servizi: centro di accoglienza e di ascolto, lezioni di lingua italiana, scuola per conseguire il patentino di ambulante e preparazione teorica alla patente di guida, assistenza legale, gestione delle offerte di lavoro, deposito viveri e indumenti, ambulatorio polispecialistico. Quest'ultimo, in particolar modo, è in fase di allargamento logistico e di ristrutturazione per far posto a un settore per la piccola chirurgia e medicina interna, a un laboratorio di analisi, ad ambulatori di oculistica, odontoiatria, cardiologia. E tutto va avanti grazie al volontariato.



La "Festa delle genti" a Carmiano (LE) - Nella foto sotto: P. Luigi Dal Bianco, responsabile del Centro Accoglienza Caritas per i migranti, assieme allo zairese fratel Bolduen, comboniano, volontario del Centro.

LA FESTA DELLE GENTI

"Queste cose valgono e non le parole. Qui ci sentiamo accolti". A Carmiano, nel grande cortile della casa dei missionari scalabriniani, è la festa dei colori, delle nazionalità, la "festa delle genti". E' il giorno di Pentecoste, il giorno giusto per proclamare i valori della comprensione e dell'accoglienza. Sono arrivati gruppi di dieci nazionalità diverse per stare insieme e portare la ricchezza della propria cultura attraverso musiche, canti e danze. "Fateci comprendere, nella semplicità della festa, che le nostre diversità sono la nostra vera ricchezza", ha detto il direttore della Caritas diocesana, don Gaetano Tornese, rivolgendosi ai presenti. E ancora: "La festa di Pentecoste è la festa di una comunità aperta, accogliente, fraterna. L'annuncio è l'amore di Dio per tutti gli uomini; il miracolo è la ritrovata unità dei differenti popoli, frutto dell'amore, perchè solo l'amore, dono dello Spirito, sa ricomporre in unità le differenze tra uomo e uomo, tra popolo e popolo".

Incontro Jalil e Luciana e mi convinco sempre più che questo discorso è possibile, realizzabile; non è solo racchiuso nei bei discorsi pieni di ottimismo. Jalil è pakistano, Luciana è di questa terra salentina.

Lui è musulmano, lei è cattolica. Vivono in una bella casa a Tricase, lungo la costa. Hanno saputo far incontrare le loro diversità di carattere, di cultura e di religione e le hanno condivise come ricchezza.

Durante la celebrazione eucaristica nel giorno della "festa delle genti", Luciana ha letto una sua preghiera: *"Grazie fratello perchè mi permetti di uscire dal mio egoismo, dalle mie certezze, dalla presunzione che la mia cultura è la migliore, che la mia religione è superiore alle altre, che non c'è altra civiltà oltre la mia. Grazie per avermi fatto scoprire un Dio comune, di avermi rispolverato i valori che credevo persi. Grazie perchè con il tuo coraggio ho imparato ad amare il sacrificio, ad amare le cose belle che ho e che tu hai dovuto lasciare. Grazie perchè ho imparato che l'a-*



more non ha confini, non è legato al colore della pelle, nè a quello della religione, della lingua, della cultura, della civiltà e soprattutto non ha il colore del denaro. Grazie insomma perchè io che credevo di essere ricca e di poter dare a te, ho ricevuto da te molto di più".

Credo sia già stato gettato il seme per costruire un crocevia di culture e di religioni.

Gianromano Gnesotto

COSTRETTI ALL'ESODO

La disintegrazione dell'Unione Sovietica ha causato ingenti trasferimenti involontari di popolazione. La Comunità internazionale ha affrontato i conseguenti problemi nella Conferenza svoltasi a Ginevra nel maggio di quest'anno.

DI MARIANO OPAGNOLA

Dalla caduta del muro di Berlino ed ancor più al momento dello smembramento dell'Unione Sovietica nel 1991, si sono verificati movimenti di notevole rilevanza e complessità all'interno della Comunità di Stati indipendenti (CSI), che comprende 12 delle 15 entità statali autonome create dalle ceneri dell'URSS: Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Georgia, Kazakistan, Kirghizistan, Moldavia, Fed. russa, Tagikistan, Turkmenistan, Ucraina, Uzbekistan. Si calcola che circa 9 milioni di persone si siano trasferite all'interno dei singoli paesi della CSI, dando vita ad un fenomeno potenzialmente destabilizzante mai verificatosi in nessuna regione del mondo, dopo la fine della seconda guerra mondiale e tuttora in corso.

L'accavallarsi dei trasferimenti deriva dall'intreccio di tre grandi tipi di flussi di popolazione, ciascuno con caratteristiche peculiari: il ritorno dei popoli ex deportati, i movimenti dei rifugiati, degli sfollati, dei migranti illegali ed in transito, ed infine quelli che concernono i rimpatriati e migranti economici.

GLI ORFANI DELL'URSS

Circa mezzo secolo fa, per ordine di Stalin, tre milioni di persone sono state forzatamente trasferite dalle frontiere occidentali dell'Unione sovietica, e abbandonate a migliaia di chilometri di distanza, in Siberia e in Asia centrale, solo perché di origine o cultura "straniera". Otto popolazioni sono state allontanate dalle loro terre:

i Tedeschi del Volga, i Calmucchi, i Ceceni, i Mesketi, i Tatarsi di Crimea, i Balkari, gli Ingusci ed i Karaciai. Per i "coloni speciali", come erano eufemisticamente definiti, le conseguenze furono drammatiche. Migliaia di persone perirono durante i trasferimenti in carri bestiame sovraffollati. Alcuni territori furono ribattezzati, altri smembrati e annessi alle repubbliche limitrofe. Persino i luoghi di culto ed i cimiteri furono distrutti nel tentativo di cancellare ogni traccia dei deportati.

La morte di Stalin, avvenuta nel 1953, pose fine a questa terribile condanna collettiva. Peraltro, solamente nel 1957 fu concesso ad alcune di queste popolazioni (Karaciai, Cal-

mucchi, Ceceni, Ingusci, Balkari) il diritto di ritornare nelle loro terre, negato ai Tatarsi di Crimea, ai Mesketi e ai Tedeschi del Volga.

Tuttavia, in base ad un accordo con il governo di Bonn, fu concesso a questi ultimi di emigrare in Germania e, anche se tuttora circa 1,2 milioni di Tedeschi vivono nei paesi della CSI, il trasferimento di 1.400.000 persone circa è divenuto oggetto di polemica sul piano politico.

Sugli attuali rapporti degli Stati creatisi dalle ceneri dell'URSS, incide inevitabilmente, il retaggio della tragedia collettiva che li ha coinvolti. Questa ha avuto poi, un peso diretto nel conflitto combattuto, in Ossezia settentrionale, tra gli Ingusci, ritorna-



ti dall'Asia centrale, e gli abitanti che si erano trasferiti sui loro territori. Ed anche il contesto psicologico che sottende la guerra cecena è da ascrivere a quella terribile esperienza. Inoltre è tuttora lontana dal risolversi la situazione di due popolazioni, i Tatars di Crimea e i Mesketi. Il ritorno su larga scala dei primi, cominciato nel 1990, sta suscitando l'ostilità di altri gruppi insediati nella penisola e la situazione può complicarsi ulteriormente per la possibilità di rimpatrio di 250.000 connazionali che si trovano ancora in Asia centrale. L'avvenire dei Mesketi rimane avvolto dall'incertezza perché sino ad oggi solo un loro esiguo gruppo è riuscito a ritornare in Georgia a causa dell'ostilità della popolazione locale. La maggioranza di loro ha ottenuto lo status di rifugiato in Azerbaijan.

In seguito alle deportazioni e a consistenti afflussi di popolazione avvenuti durante il regime sovietico, l'Asia centrale risulta composta da uno stupefacente mosaico etnico. Teatro di una guerra civile nel Tagikistan e di conflitti etnici nell'Uzbekistan e nel Kirghistan, in questa zona si è registrato uno dei più vasti movimenti di popolazione mai accaduti prima nei paesi della CSI.

Oltre agli esodi dovuti ai conflitti, nella regione si sono verificati altri due consistenti movimenti. Almeno due milioni di persone sono ritornate nella rispettiva "patria etnica" per fattori di ordine economico. Molte industrie dell'era sovietica infatti hanno dovuto

chiudere o ridimensionarsi e in alcuni casi intere città hanno perso tutti i posti di lavoro. Altri 250.000 soggetti sono stati costretti ad abbandonare le zone colpite da catastrofi ecologiche quali la contaminazione provocata dal centro di esperimenti nucleari di Semipalatinsk ed il graduale prosciugamento del lago d'Aral. Pertanto una parte consistente della popolazione continua a vivere in condizioni di estremo disagio con frequenti penurie alimentari e la mancanza di altre risorse. Tuttavia, dal 1995, mentre continua l'esodo, è cominciato ad emergere un movimento di riflusso e un numero crescente di soggetti ha cominciato a ritornare nelle repubbliche che aveva lasciato poco tempo prima, spesso incontrando l'ostilità di chi era rimasto.

I MIGRANTI IN TRANSITO

Dopo il crollo dell'URSS, un ragguardevole numero di soggetti ha cominciato ad utilizzare i paesi della CSI come via privilegiata per accedere con facilità ai paesi occidentali. Ciò è dovuto alla mancanza di concordati tra i membri della CSI sulla gestione delle frontiere comuni e dei visti e all'allentamento dei controlli ai confini. Hanno cominciato a transitare su questi territori migranti provenienti dalla Cina, dall'Afghanistan, dall'Iran e persino dall'Africa e dal



Freddo e povertà a nord-ovest di Mosca.



Esuli in procinto di partire



ni di disagio inenarrabili che in alcune tragiche occasioni hanno causato la perdita di molte vite.

Inoltre si è da tempo diffuso un altro ignobile tipo di sfruttamento che concerne il traffico di donne. A migliaia, in cerca di lavoro e nell'impossibilità di raggiungere legalmente l'occidente, vengono reclutate per essere avviate alla prostituzione.

LA CONFERENZA DI GINEVRA

A Ginevra, città che ospita alcuni uffici delle Nazioni Unite, si sono forse gettate le basi per agire con intelligenza all'interno dei 12 Paesi del CSI. E' almeno avvenuto il primo tentativo, da parte della Comunità internazionale, di affrontare in modo globale questi movimenti di popolazione di enormi proporzioni, dalla complessità senza precedenti e potenzialmente destabilizzanti. Alla Conferenza tenutasi dal 30 al 31 maggio di quest'anno, erano presenti un'ottantina di Governi, una trentina di organismi Intergovernativi e circa 70 Organizzazioni Non Governative. Si è svolta in un clima non conflittuale, pur essendoci tra i Paesi interessati alcune situazioni di alta tensione o di ostilità aperta (per esempio, Armenia e Azerbajdzan, Paesi Baltici e Federazione Russa), ed ha lasciato come dato acquisito che le difficoltà originate da movimenti incontrollati di popolazione non possono essere gestite e risolte solo con misure di carattere nazionale: richiedono anche una cooperazione internazionale. A tal proposito è stato presentato un "Programma d'Azione" per raggiungere il doppio obiettivo di soluzione e prevenzione dei problemi legati alla mobilità nei Paesi della CSI. Un documento importante, che fa appello ai valori della cooperazione internazionale, della solidarietà e della condivisione dei pesi; un grande passo nell'applicazione del diritto internazionale, come ha affermato il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Boutros-Gali in apertura dei lavori.

La Conferenza di Ginevra, dunque, può rappresentare un primo passo verso il rafforzamento dei diritti umani e delle istituzioni democratiche nei Paesi della CSI. E può aver avviato un processo verso il progresso economico e politico della regione. Ma si devono ancora affrontare le cause che stanno alla radice delle migrazioni forzate, e si dovrà aspettare al varco il concreto impegno della comunità internazionale.

Mariano Opagnola

autorità statali di creare un valido meccanismo per l'accertamento dello status di rifugiato.

I migranti economici, invece, sono divenuti fonte di cospicui guadagni per la criminalità organizzata. In molti paesi infatti le sanzioni poste a carico dei trafficanti sono lievi e spesso di difficile applicazione. Gli itinerari utilizzati per questo commercio aumentano continuamente e i soggetti che si affidano a questi criminali spesso devono affrontare lunghe peregrinazioni in condizio-

Sudest asiatico, attratti dalla prospettiva di cominciare da lì il viaggio verso una nuova vita in Europa occidentale o in Nord America. Peralto in seguito alle restrizioni imposte all'ingresso nella maggioranza dei paesi industrializzati, molti di loro si sono trovati intrappolati in questa area, creando ragguardevoli problemi ai paesi ospitanti.

I rifugiati, non hanno accesso ad alcun diritto sociale o economico e rischiano di essere rispediti nei paesi d'origine a causa dell'incapacità delle

LE OLIMPIADI

DI LUCIANA SCEVI

La XXViesima edizione delle olimpiadi moderne si aprirà il 19 luglio ad Atlanta, la capitale dello stato americano della Georgia, la città che diede i natali al leader nero Martin Luther King. Sotto la leggendaria bandiera a cinque cerchi incatenati, di colore diverso al fine di rappresentare idealmente le bandiere di tutti gli stati, si confronteranno ben 11.768 atleti provenienti da tutti i 197 paesi membri del Comitato olimpico internazionale.

Tutto è ormai pronto nella capitale-ombra del villaggio globale elettronico, sede della CNN e della Coca-Cola: si prevede che 1 milione e 500 mila visitatori si aggiungeranno ai 3 milioni e 500 mila residenti, per un giro d'affari di migliaia di miliardi.

Le gare si svolgeranno nel quartiere detentore del poco invidiabile record di criminalità negli Stati Uniti. Disseminando la città di magnolie ed ornamenti vari, costruendo le gigantesche strutture che ospiteranno le gare, si è cercato di occultare la realtà di Atlanta, che è quella comune alle metropoli statunitensi: una downtown abbandonata, dalla difficile integrazione tra la maggioranza nera ed i bianchi e con il traffico attestato ben

oltre la soglia di attenzione nonostante le autostrade a nove corsie di marcia.

Ma c'è anche l'altra faccia di questo Giano bifronte metropolitano: c'è anche un'Atlanta molto ricca, con un reddito pro-capite ogni anno ai vertici delle classifiche specializzate, e che rappresenta una meta ambita per molti. Il 20% della popolazione, infatti si è trasferito lì negli ultimi venti anni.

Atlanta è anche la città dei Rem, di Little Richard e James Brown, dei ritrovi fumosi dove si suonano blues, jazz, ed ora anche il rap. L'America del country non alligna da queste parti, ma New Orleans è qui, nelle vivaci notti della Capitale della Georgia, piena di ritmo e di profumi.

E' difficile immaginare una sede più lontana dal santuario di Olimpia, patria delle prime Olim-

piadi nell'VIII secolo a.C., considerata sacra ed inviolabile, specie rispetto agli eserciti in armi. Stride fortemente il contrasto tra la sacertà di quei luoghi e di quei riti con il frastuono e la prepotenza consumistica della metropoli statunitense. Ma è lo spirito olimpico a prevalere su tutto, a dispetto della logica degli sponsor e dell'agonismo ad ogni costo.

Nel gennaio 1884 il conte Pierre de Coubertin, l'ideatore delle Olimpiadi moderne, scriveva: "Importa innanzitutto conservare all'atletismo il carattere nobile e cavalleresco che l'ha distinto nel passato, affinché esso possa continuare ad esercitare efficacemente nell'educazione dei popoli moderni la funzione ammirabile che ad esso attribuirono i maestri greci". E' un messaggio questo, tanto più moderno se inserito in un ambito cosmopolita e multirazziale come quello di Atlanta.

A questo penseremo quando, il 4 agosto, all'Olympic Stadium, durante la cerimonia di chiusura, vedremo sfilare gli atleti tutti insieme, senza distinzione di bandiera.

Luciana Scevi



CONVIVIALITA'



DI VALENTINO SALVOLDI

Il mondo è stanco di guerre, assurdamente considerate come mezzo necessario per dirimere le controversie. Gli uomini si sentono legati da una fitta rete di rapporti culturali, economici, sportivi, turistici: si sta formando nel mondo una solidarietà che favorisce la pace. Suo fondamento è il senso della giustizia, dell'intangibile dignità umana, dell'uguaglianza di tutti gli uomini, della fraternità. Il Papa Paolo VI scrisse: "Questo è il nostro messaggio per l'anno 1971. Esso fa eco, come voce che scaturisce nuova dalla coscienza civile, alla dichiarazione dei Diritti dell'uomo. Tutti gli uomini nascono liberi e uguali nella dignità e nei diritti: essi sono dotati di ragione e di conoscenza e devono comportarsi gli uni verso gli altri come fratelli. Fino a questa vetta è salita la dottrina della civiltà. Non torniamo indietro. Non perdiamo i tesori di questa conquista assiomatica. Diamo piuttosto applicazione logica e coraggiosa a questa formula, traguardo dell'umano progresso: ogni uomo è mio fratello".

Tolleranza, solidarietà, pace, fratellanza universale. Stava sognando Paolo VI quando pronunciava questo messaggio? A questa domanda ri-



sponde un proverbio orientale: "Molte volte, pensando a un fiore, l'ho visto nascere".

CONVIVIALITÀ DELLE DIFFERENZE

Dall'illuminismo ai nostri giorni la cultura europea ha cercato di risolvere il problema della diversità ricorrendo al principio della tolleranza. Attualmente si dice che è necessario passare dalla tolleranza alla convivialità.

Sul piano etimologico il concetto di convivialità, fa riferimento alle vivande che servono a vivere, al pane quotidiano. La convivialità evoca il cibo, la tavola imbandita, la festa. Non è il semplice "stare insieme", ma "mangiare insieme". E' il faccia a faccia di chi siede attorno allo stesso tavolo e mangia insieme nel banchetto.

Convivialità è coabitazione e coesistenza pacifica, condivisione piena dei beni della terra nel faccia a faccia dei commensali. E' la non esclusione di nessuno; è accoglienza senza sequestro; è scoperta dell'altro e valorizzazione della differenza; è soprattutto reciprocità.

Convivialità è il modo in cui siamo capaci di fare spazio all'altro, facendolo rimanere altro, pur nella comunione più intensa.

Valentino Salvoldi

AL PASSO CON GLI ESCLUSI

È ormai un sentimento comune: la gente si sente orfana di ideologie e di slanci solidaristici, alla ricerca di ideali, ma sempre più frastornata da crisi ricorrenti. Siamo divenuti tutti migranti senza nome, senza fissa dimora e senza patria.

Ma sulle strade della vita, "dove si incontrano spesso forme di ingiustizia e di violenza, e dove molti 'passano oltre', chiusi nei loro interessi" (Giovanni Paolo II), il cristiano sa di non potersi astenere da un impegno autentico verso gli esclusi. Il vangelo gli ricorda che sarà giudicato sull'amore: ero straniero, senza casa, senza lavoro, senza protezione e mi avete offerto comprensione ed aiuto.

Siamo pellegrini alla ricerca di valori che garantiscano una motivazione sicura a scelte spesso diametralmente opposte allo stile di vita di una società che sempre di più accentua l'emarginazione e l'esclusione del migrante, giudicato come un peso, un disturbo, un problema. Tocchiamo con mano come anche tra gli emigrati italiani, sebbene seguiti capillarmente dalle Missioni e da altre forze solidaristiche, va diffondendosi uno spirito di rigetto, di chiusura o un atteggiamento di superiorità nei confronti degli ultimi arrivati. Si diviene adoratori di un consumismo sprecone ed indifferente che genera sempre nuovi esuli.

Da più di cent'anni gli scalabriniani sono attenti al grido dei migranti, impegnati nella salvaguardia e nella crescita della loro fede e nella tutela della inalienabile dignità dell'uomo. Dall'8 al 17 settembre, durante il Convegno internazionale di spiritualità scalabriniana, i delegati della Congregazione provenienti da 25 nazioni rivolgeranno la

“ *La preparazione del Convegno internazionale di spiritualità scalabriniana (dall'8 al 17 settembre) ha messo in luce l'esistenza di una fitta rete di laici che hanno imboccato con decisione la strada della solidarietà e della pacificazione delle etnie, creando strutture di accoglienza e facendosi voce dei deboli per difenderne la dignità e i diritti* **”**

loro attenzione soprattutto al patrimonio spirituale derivante dalle vite e dagli insegnamenti del Fondatore, dall'esempio dei primi missionari, dalle istanze spirituali dei migranti e dalle Regole di Vita, con l'intento di riscoprire quei valori guida che assicurano la nostra originalità nella chiesa, creano unità all'interno di una Congregazione sempre più internazionale, garantiscono quella fedeltà dinamica che si apre ai segni dei tempi, offrono ai laici motivi per condividere ideali e progetti. La preparazione al Convegno ha messo in luce l'esistenza di una fitta rete di laici "che hanno imboccato con decisione la strada della solidarietà e della pacificazione delle etnie, creando strutture di accoglienza e facendosi voce dei deboli per difenderne la dignità e i diritti" (Giovanni Paolo II).

Si è tutti assetati di fondamenti teologici, di significati autentici e di un recupero forte della ispirazione originale. Il Convegno di Spiritualità Scalabriniana significa quindi un cantiere aperto di preghiera e di ricerca spirituale, in cui lavoreranno fianco a fianco delegati delle tre Famiglie scalabriniane e laici da tutto il mondo per immedesimarsi sempre di più nella spiritualità della comunione voluta dal Fondatore.

Scalabrini affermava: "Siate santi e tutto fiorirà nelle vostre mani". Santi per ispirare le chiese locali alla comunione e al rispetto di tutti perché la chiesa non può essere straniera a nessuno, santi nell'essere comunione per fare comunione, santi perché ricchi di attenzione, ricolti di speranza, umili, tempestivi nei nostri interventi, ma senza voler mettere radici, disponibili, comunionali nei nostri gesti, ospitali.

Il lavoro di riflessione e di confronto si concluderà con un pellegrinaggio ai santuari scalabriniani sparsi nelle provincie di Como e di Piacenza, sulla tomba di S. Carlo e del Fondatore.

Ma l'esperienza dovrà soprattutto continuare nella vita di ogni giorno, in ogni parte della terra dove opera un missionario affinché il carisma di Scalabrini possa sempre essere un dono genuino alla chiesa. "La vita spirituale dev'essere al primo posto nel programma delle Famiglie di vita consacrata - esorta Giovanni Paolo in Vita Consacrata, n.93- in modo che ogni Istituto e ogni comunità si presentino come scuole di vera spiritualità evangelica...E' proprio la qualità spirituale della vita consacrata che può scuotere le persone del nostro tempo, anch'esse assetate di valori assoluti, trasformandosi così in affascinante testimonianza".

Graziano Tassello



NERI COME IL CARBONE

A ricordo dei cinquant'anni di emigrazione italiana in Belgio.

In Belgio si sta celebrando il cinquantenario dell'emigrazione italiana: "la più grande deportazione di massa in tempo di pace che l'Europa abbia conosciuto", come è stata definita da "Le Soir". Riportiamo alcune testimonianze raccolte da Padre Abramo Seghetto nel libro "Sopravvissuti per raccontare". Ci avviciniamo così ad un mondo che non può essere accantonato nei ricordi come un oggetto da museo. Le esperienze di chi ha vissuto sulla propria pelle l'emigrazione, più che i commenti, mantengono "la memoria collettiva" di uno spaccato di storia che gli italiani hanno scritto con il loro sangue.

A CHARLEROI E A MARCINELLE

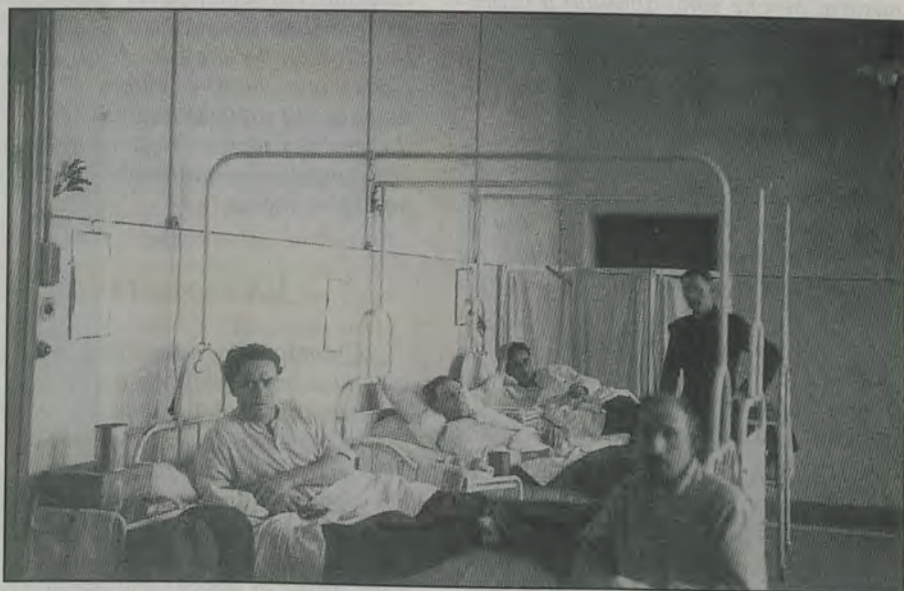
Ci hanno imbarcato su dei carri, mica tanto buoni, e sono arrivato a Charleroi, dove ci hanno comperato. Siamo arrivati a Charleroi in parecchi e ci hanno comperati come degli schiavi. I padroni ci sceglievano secondo la presenza della persona, del lavoratore e poi ci trasportavano chi da una parte chi da un'altra.

I pasti si prendevano in cantina e non posso lamentarmi...Le patate

erano l'unico pasto che mi potevano saziare completamente. Abbiamo avuto una vita proprio da gatti. Ma da principio era duro: noi italiani vivevamo come nei pollai. Per respirare l'aria del Belgio e per lavorare in miniera si doveva pagare trecento franchi: due giorni di lavoro; è duro. E' questa la bella accoglienza che i belgi ci hanno fatto...Noi italiani abbiamo lasciato qui in Belgio la cosa migliore che avevamo: la salute. La

nostra vita ormai è qui. In Belgio si può cavarsela con un po' di caldo in casa...Di notte dormo bene, però devo tenere la testa alta ed avere un po' d'aria. Ho sempre la mia pompetta vicino, e quando non riesco a respirare... me ne servo.

Sono stato ferito in mina (ndr. miniera). Ecco come è avvenuto. Mi sono visto cadere e istintivamente mi sono aggrappato a un'asta che era lì



Minatori feriti in incidenti sul lavoro.

vicino. Vedevo un buco di circa tre metri e tentavo di risalire un po' per non caderci dentro. L'asta s'è rotta e sono caduto nel buco sulla schiena. Per fortuna che c'era una lamiera. Ci sono caduto sopra e così mi sono potuto salvare. Avevo male alla schiena. Non riuscivo più a lavorare. Mi sono seduto circa un quarto d'ora per vedere se potevo fare almeno un altro buco e preparare il lavoro per il giorno dopo. Ma non ci sono riuscito. E intanto è venuta l'ora di salire in superficie. Sono andato dal dottore e gli ho raccontato quello che mi era successo. Mi ha chiesto ridendo: "Che hai fatto, il paracadutista?". Mi ha dato due giorni di riposo.

Non ho mai visto le autorità italiane in miniera, non ho mai visto nessuno. Quanto ai medici della miniera erano gente che ti mandavano facilmente al lavoro. Perché ciò non avvenisse dovevi essere talmente ammalato da non poterti muovere. Se ti puoi muovere devi andare tu stesso ai controlli e ti mandano al lavoro. Puoi essere ammalato quanto ti pare, ti mandano a lavorare. Ho visto con i miei occhi un operaio, un francese, mandato a lavorare dal dottore della miniera che spogliandosi tremava e piangeva. L'ingegnere gli aveva detto: "Come fai a lavorare in quello stato e il dottore ti ha mandato a lavorare ugualmente? Ma se non ti reggi nemmeno diritto!". L'ingegnere lo ha mandato a casa. Dopo tre giorni questo tale è morto. E il dottore lo aveva mandato a lavorare.

Questo disastro di Marcinelle ha fatto paura a parecchi che hanno abbandonato la mina. A me non ha fatto nè caldo nè freddo. Non nel senso che non ho avuto paura di scendere, quello sì, ma non mi ha impressionato oltre misura, perchè sono abituato a vederne di tutti i colori.

In mina c'erano dei porions (ndr. capisquadra) italiani e belgi, ma non erano molto diversi tra loro. Gli italiani tuttavia avevano la particolarità che volevano fare sempre di più. Quel giovane porion, quello che poi è morto, per prendere una canna di gomma, mi ha mandato giù in un buco in cui tutto cadeva. Avevo paura. "Sei scemo, gli ho detto, invece di andare a prendere quella canna, spaccala, non vorrai perdere la vita per guadagnare cento franchi!". Erano gente così.

Ogni tanto scendeva anche l'ingegnere Collet: quello era uno esigente. Supponiamo che fossimo in 12 in taglia, bisognava fare 10 carrelli a testa. Prima erano 9, la vena era bella. Veniva lui a misurare, la misura era sempre



Gabbia con minatori che salgono dal fondo.

la stessa, ma esigevo più carrelli di carbone. Poi sentenziava: "La settimana prossima dovete fare 11 carrelli a testa". Una volta gli ho detto: "Signor Collet, quel metro è sempre lo stesso o diventa più piccolo quando venite qui da noi?". Capiva che scherzavo, perché aumentava continuamente e nessuno diceva niente.

LA FAMIGLIA

Quando mi sono sposato la moglie è venuta in Belgio. Ma del Belgio lei non conosceva niente, non sapeva cosa fosse, è venuta a occhi chiusi. Non era al corrente che qui fa sempre freddo, che piove continuamente, che il sole si fa vedere molto poco. Sentiva dire queste cose, ma non poteva realizzare da sola, prima di venire; non aveva paura, era giovane e non ci pensava. Però ap-

pena arrivata, visto come stavano le cose, voleva ritornare subito, il giorno dopo, in Italia. Aveva freddo, eravamo anche molto male istallati, ma lo siamo stati quasi sempre. Però tutto sommato ha resistito ed è rimasta in Belgio, anche se non si è mai convinta. Ma è ancora qui con me. (...).

Abbiamo avuto una figlia che si chiama Giovanna, ha trentacinque anni. Ha fatto carriera. E' laureata in filologia romana all'università di Liegi e insegna a Namur all'Ateneo come professoressa di lingue. E' contenta. Comunque si sente di più italiana e si interessa all'Europa unita. Così, dice, avrò una nazionalità.

Quando siamo venuti in Belgio tutti pensavano di fare qualche anno, mettere da parte molti soldi e poi ritornare. Si poteva anche fare qualche soldo, ma poco e giocando sul cambio.



Baracche per famiglie di lavoratori.
Sotto: Operaio al lavoro in miniera.



Non sperperavo assolutamente ma non ci sono riuscito.

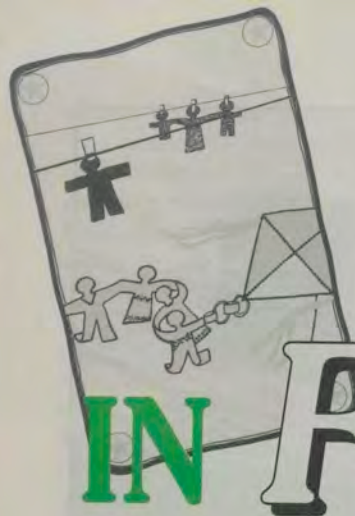
I RAPPORTI INTERPERSONALI

E' un fatto che i belgi non ci vedevano bene, avevano dell'odio contro noi italiani, anche se sono bravi sotto molti altri aspetti. Ci ritenevano dei sottosviluppati, sostenuti in questo dai film di De Sica che parlavano molto della povertà e della miseria in Italia. (...) Però possiamo dire che qualcosa si sta muovendo, abbiamo avuto due eletti alle ultime elezioni, uno deputato e l'altro senatore, belgi ma di origine italiana. Se uno si mette in lista, è conosciuto, ed è eletto, vuol dire che qualcuno comincia a farsi strada. Noi italiani non siamo scemi, perché la civilizzazione l'abbiamo portata noi.

Quando facevo il camionista c'era un caffè dove si ritrovavano volentieri dei pezzi grossi come deputati, imprenditori, sindaco. Mi volevano bene e scherzavamo volentieri insieme. Al tempo in cui gli americani erano andati sulla luna, uno di quelli con i quali si beveva una birra, mi dice: "Gli italiani sono andati sulla luna". Ma io rispondo: "No, no! Gli italiani non sono andati sulla luna. Hanno già civilizzato la terra e in particolare il Belgio, e hanno avuto molte difficoltà. Per questo lasciano agli altri popoli civilizzare la luna". "Hai ragione", mi ha rimbeccato. "Gli italiani sulla luna non ci sono perché non c'è il libretto della mutua". "No, no", mi affretto a rispondere. "Non è per questo. Perché le casse della mutua, quando siamo arrivati noi italiani erano vuote e pagavano gli ammalati solo 17 franchi al giorno, adesso invece ne pagano 280 perché le abbiamo riempite noi. Noi italiani non abbiamo svuotato le casse della mutua; le abbiamo riempite anche per voi".

Altro che razzismo. Quando entravamo in miniera eravamo tutti diversi: italiani, greci, polacchi, fiamminghi, portoghesi. Ma quando uscivamo alla fine del turno eravamo tutti uguali: tutti neri come il carbone.

(A cura della Redazione)



VIVERE IN FAMIGLIA

*Appello alle associazioni e ai singoli cittadini
per il diritto degli stranieri a vivere in famiglia.
La proposta del Coordinamento europeo.*

La famiglia è base fondamentale della società e il diritto di vivere in famiglia è un diritto universale che deve essere riconosciuto a tutti senza discriminazioni. Al di là delle giustificazioni addotte dagli Stati europei per le loro politiche di immigrazione e di asilo, non si può accettare di veder rifiutare agli stranieri, legalmente autorizzati a risiedere in uno Stato, il diritto di vivere in famiglia.

Il diritto di sposarsi liberamente, il diritto al ricongiungimento familiare, il diritto all'educazione e alla protezione sociale, devono essere riconosciuti ai cittadini stranieri originari da Paesi Terzi alle stesse condizioni dei cittadini europei.

Ma la regolamentazione europea è ancora impotente a garantire il diritto di vivere in famiglia: leggi e regolamenti in vigore in diversi Stati dell'Unione europea presentano ostacoli ingiustificati. E allora coppie di sposi vengono disgregate, si separano i bambini dal padre o dalla madre quando questi non ha la nazionalità di uno Stato membro.

Ora, su *L'Emigrato* di marzo avevamo pubblicato due documenti del "Coordinamento europeo per il diritto degli stranieri a vivere in famiglia": I due documenti proponevano degli emendamenti al trattato dell'Unione Europea e una convenzione sul

diritto di vivere in famiglia, diritto fondamentale che deve essere rispettato dagli Stati, indipendentemente dalle variazioni delle loro politiche d'immigrazione.

La proposta che viene fatta alle associazioni e ai singoli cittadini è di sottoscrivere e inviare due petizioni rivolte al Presidente della Commissione Europea e al Presidente del Parlamento Europeo. Il fax-simile qui sotto pubblicato può essere riprodotto tale e quale, con attenzione a specificare, in calce, nome e cognome del mittente. Oltre 150 associazioni, in otto paesi dell'Unione europea hanno già approvato e sostenuto queste proposte. L'intensità dell'appoggio delle Associazioni e dei singoli cittadini che le sottoscriveranno in tutti gli Stati dell'Unione sarà determinante per la loro ricezione.

Si consiglia alle Associazioni di trascrivere il testo delle lettere a Santer e a Hansch su propria carta intestata.



PRIMA LETTERA

*Egr. Sig. Jacques Santer
Presidente della Commissione
Europea
200, rue de la Loi
B-1049 BRUXELLES*

Signor Presidente,

La situazione in cui sono condannate a vivere, in Europa, le famiglie degli immigrati dai Paesi Terzi, come pure quelle di alcuni cittadini sposati con stranieri, è assolutamente scandalosa e contraria al diritto di vivere in famiglia.

Le autorità europee, a cominciare dalla Commissione, devono intervenire per far rispettare i principi del diritto di vivere in famiglia. Per questo noi approviamo la proposta che Le è stata presentata dal Coordinamento europeo per il diritto degli stranieri a vivere in famiglia.

Le chiediamo di usare la Sua autorità affinché gli stati dell'Unione europea cessino di praticare una politica discriminatoria riguardo agli stranieri residenti legalmente sul loro territorio.

Voglia ricevere, Signor Presidente, i miei rispettosi saluti.

Data.....

Firma.....
e timbro dell'Associazione

(IN STAMPATELLO)

Cognome e nome.....

Funzione.....

Associazione.....

Indirizzo.....



TERZA LETTERA

Egr. Coordinamento Italiano DVF
Via L. Gagliardo, 2
16126 GENOVA

Spettabile Segreteria del Coordinamento in Italia,
Vi informiamo di aver indirizzato a M. Santer, Presidente della Commissione, ed a M. Hansch, Presidente del Parlamento Europeo, una cartolina destinata a sostenere le proposte del Coordinamento europeo per il diritto degli stranieri a vivere in famiglia..

Data.....

Firma.....

(IN STAMPATELLO)

Cognome e nome
Funzione.....
Associazione.....
Indirizzo.....
Tel. e fax

Desideriamo:

- ricevere il testo integrale delle Proposte
- promuovere iniziative di appoggio alla Campagna a livello locale
- ricevere informazioni sulle future azioni della Campagna
- avere indicazioni sull'abbonamento a SCHEDE E DOSSIER

La nostra persona di riferimento è.....

COS'È IL COORDINAMENTO EUROPEO

Il Coordinamento europeo per il diritto degli stranieri a vivere in famiglia è un organismo che raggruppa associazioni e movimenti che, al di là delle differenze sul piano filosofico, religioso e politico, considerano il vivere in famiglia come un diritto fondamentale che deve essere rispettato dagli Stati, indipendentemente dalle variazioni delle loro politiche migratorie.

Il Coordinamento propone alle associazioni, ma anche alle singole persone, obiettivi comuni e azioni convergenti, lasciando a ciascuna la scelta delle misure da adottare.

Il Coordinamento è diretto da un Consiglio eletto dall'Assemblea generale delle associazioni membri. L'attuale Presidente è Ruben Urrutia, in qualità di rappresentante dell'Unione Internazionale degli Organismi Familiari.

SECONDA LETTERA

Egr. Sig. Klaus Hansch
Presidente del Parlamento Europeo
Batiment Baliard
B-1047 BRUXELLES

Signor Presidente,

Sappiamo che il Parlamento Europeo è più volte intervenuto per chiedere che i cittadini originari da Paesi Terzi e legalmente residenti in uno Stato dell'Unione Europea godano degli stessi diritti dei cittadini europei.

Noi riteniamo che sia assolutamente necessario assicurare loro il diritto di vivere in famiglia. Per questo approviamo le proposte che sono state presentate dal Coordinamento europeo per il diritto degli stranieri a vivere in famiglia.

Contiamo sul Parlamento affinché vengano prese tutte le iniziative atte a garantire l'esercizio di questo diritto in Europa.

Voglia ricevere, Signor Presidente, i nostri rispettosi saluti.

Data.....

Firma.....

e timbro dell'Associazione

(IN STAMPATELLO)

Cognome e nome
Funzione
Associazione.....
Indirizzo.....



GESU' MANIFESTA L'ACCOGLIENZA COME CARATTERISTICA DIVINA

La gioiosa comunione spirituale permette al nuovo arrivato la compartecipazione a ciò che vi è di più profondo e vitale.

DI GABRIELE BENTOGGIO

I verbi classici usati per definire l'ospitalità compaiono spesso anche nei vangeli. Ma si può distinguere chiaramente un orientamento "in verticale" da un orientamento "in orizzontale". Anzi-

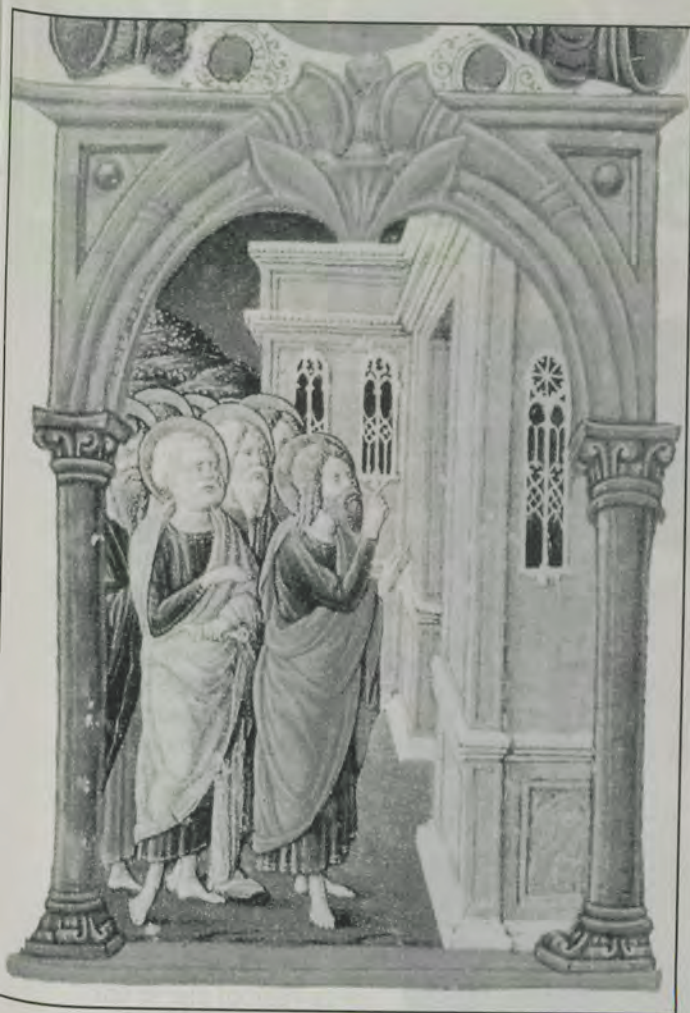
tutto occupiamoci del primo significato, cioè della particolare apertura o chiusura tra uomo e Dio.

I sinottici, in particolare, sono attenti a sottolineare l'atteggiamento accogliente di Gesù. Usando i verbi, con cui gli scrittori antichi descrivevano l'ospitalità, Luca scrive che: "Si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I fari-

sei e gli scribi mormoravano: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro" (Lc 15, 1-2). E bisogna notare che non è uno degli amici o dei simpatizzanti di Gesù a constatare la scandalosa generosità d'animo del Maestro, ma sono i suoi nemici: l'evangelista così sigilla, attraverso le parole degli oppositori, una straordinaria qualità di Gesù, quella di esse-



Gesù predica la Buona Novella (Incisione di Rembrandt).



Gesù e gli Apostoli.

re accogliente. Ma Gesù non dice e non fa altro che ciò che ha visto presso il Padre, poiché egli è una cosa sola con il Padre (Gv 14,10-11); dunque Gesù manifesta l'accoglienza come caratteristica divina. E Gesù conferma con dei racconti la verità dell'atteggiamento denunciato dai farisei e dagli scribi. La parabola dei due figli descrive plasticamente la bontà paterna di Dio nella vicenda di un papà di famiglia che, dopo aver visto allontanarsi da casa il figlio più giovane, quando lo scorge da lontano, al ritorno, si commuove profondamente, gli corre incontro, gli si getta al collo e lo bacia. Non permette al ragazzo nemmeno di parlare e fa imbandire immediatamente un festoso banchetto.

La stessa cosa capita al pastore che ha perso una pecora; ritrovata festeggia l'accaduto con gli amici. Tutto si ripete anche per la donna che fa festa con le vicine dopo aver rinvenuto la dramma che non riusciva più a trovare.

L'accusa degli scribi e dei farisei, mormorata fra i denti, mette in

Luca, sono illuminate dall'atteggiamento accogliente di Gesù: al centro dell'attenzione non c'è una pecora perduta, una moneta smarrita, un peccatore "lontano" ritrovato o un "vicino" dall'animo indurito, ma il cuore di un papà che cerca appassionatamente, che accoglie gioiosamente e che dà sfogo alla gioia preparando una festa.

In risposta alla benevolenza accogliente di Dio verso l'uomo, è frequente negli scritti del Nuovo Testamento il richiamo all'uomo perché si dimostri accogliente verso Dio: parabole, gesti e discorsi di Gesù diventano mezzi espressivi per descrivere l'apertura al regno, alla luce, alla parola, a Gesù stesso. Il commento di questo tema, come capita spesso nei vangeli è affidato ad una parabola, che paragona l'uomo ad un terreno e la parola di Dio alla semente (Mt 13,1-9.18-23). Il seminatore non fa distinzioni e sparge dovunque il seme, ma non dappertutto esso attecchisce, germoglia, cresce e fruttifica. Il risultato dipende dall'accoglienza che esso riceve: all'apertura immediata e gioiosa deve far seguito una disponibilità generosa e costante, al-

evidenza che il rapporto che si crea tra Gesù e coloro che lo cercano, giusti o peccatori, non è un contatto passeggero, come può essere il caso dell'ospitalità, offerta per un tempo indeterminato, ma pur sempre limitato. Bensì, si tratta di una gioiosa comunione spirituale, che permette al nuovo arrivato la compartecipazione a ciò che vi è di più profondo e vitale. L'annotazione: *"Mangia con i peccatori"*, conferma questo orientamento. Mangiare insieme è segno di partecipazione alla stessa vita, agli stessi beni, significa condividere la stessa gioia in modo molto concreto. Le "parabole della misericordia" che occupano tutto il capitolo 15 del vangelo

trimenti non si potrà resistere nell'ora della prova, non si sarà capaci di salvarsi dalla soffocazione che provocano le preoccupazioni mondane, dalla seduzione delle ricchezze e dai piaceri della vita, per essere in grado di portare i frutti a maturazione (Mt 4,20). Accanto ad una accoglienza parziale e inconcludente, la parabola descrive anche un'accoglienza pronta, entusiasta e disponibile, durevole e fruttuosa. Tutto conduce a far capire, verificando nella propria esperienza, che non è sufficiente un'apertura sorridente e cerimoniosa; è indispensabile che lo slancio iniziale si trasformi in generosa e costante disponibilità. I vangeli riportano esempi anche di questo genere di accoglienza, nei contatti tra Gesù e le persone: nella famiglia di Lazzaro di Betania, Marta riceve Gesù in casa (Lc 10,38); Zaccheo, a Gerico, si sente amato da Gesù e, pieno di entusiasmo per la scoperta della bontà divina, *"lo accoglie con gioia"* e prepara per lui un banchetto, con cui manifesta la gioia dell'incontro, la conversione, la nuova vita nella "salvezza" che Gesù gli dona (Lc 19, 1-10).

Tuttavia, si registra anche il dramma della chiusura totale di fronte alla Parola, personificata nel vangelo di Giovanni in Gesù, figlio di Dio, che *"venne tra i suoi e i suoi non l'hanno accolto"* (Gv 1,11). Così, la non accoglienza della Parola diventa impossibilità di partecipare alla salvezza e condanna alla rovina eterna: *"Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole ha il suo giudice: la parola che vi ho detto"* (Gv 12, 48). Al contrario, a coloro che sono entrati nel dinamismo della fede per aver accolto la Parola viene elargito il *"potere di diventare figli di Dio"* (Gv 1,12). Così, si evidenzia ancor meglio il contatto tra accoglienza e fede, sviluppando il pensiero espresso da Paolo nella lettera ai Tessalonicesi. Paolo constataba nella giovane comunità di Tessalonica il fatto dell'accoglienza della predicazione, in concomitanza con l'imitazione degli apostoli e del Signore e la trasformazione dei credenti in modello *"per coloro che credono"* (1 Tes 1,7). Giovanni afferma la perfetta identità tra accoglienza e fede, poiché nella fede tutto diventa accoglienza, dal momento che si riconosce che tutto viene da Dio.

Gabriele Bentoglio

GRAZIE BOSSI!

Lo scrittore argentino Jorge Luis Borges dice che "Forse il vero modo di stare in un posto, è starne lontano e sentirne la nostalgia". Ecco perché noi italiani all'estero (mi considero ancora uno di loro), a dispetto della lontananza, continuiamo a risiedere in Italia. Siamo cioè italiani non solo per ragioni di nascita, ma anche, paradossalmente, per ragione di quella lontananza che ci fa tanto inguaribilmente nostalgici. Nostalgici e scandalizzati per il fatto che per lungo tempo ci è sembrato che in Italia esistesse ben poco amor patrio, che si evitasse la parola "Patria" come se si trattasse di una paroluccia; e che fosse ormai diventato un gioco nazionale il vezzo di denigrare il proprio paese. Senza parlare dei corifei di partiti, sindacati e associazioni che venivano dall'Italia all'estero per aggiornarci sull'Italia di oggi e che, accantonando gli aspetti culturali o anche semplicemente umani, davano dell'emigrazione una visione quasi esclusivamente economica. Avevamo un bel dire noi che si trattava di una questione di cuore e non soltanto di tasca; ma essi, i moderni italiani, ci compativano e ci accusavano di involuzione nostalgica. Ecco perché il noto giornalista Annibale del Mare, che conobbe davvero "l'umanità emigrata", solo dopo decenni di silenzio, allo scemare degli isterismi ideologici, osò pubblicare il volume *Il lusso di sognare l'Italia*. Noi avremmo parlato di diritto.

Oggi, grazie a Bossi e alla sue camicie verdi, in Italia sembra spirare il vento di un nuovo amor patrio. Dal Parlamento (quello vero di Roma) all'assemblea dei Vescovi Italiani, dall'Adunata degli Alpini a Udine alle



riunioni dei vari Consigli Regionali o Comunali, dalle adunate militari alle manifestazioni sportive, dai giornali (con in testa *l'Osservatore Romano*) ai talk-show televisivi, dalle iterate dichiarazioni del Presidente Scalfaro a quelle più velate del Papa, ovunque s'inneggia all'Italia e alla sua unità. Tutto questo grazie all'istrionico Bossi e ai suoi manutengoli Maroni, Spironi, Pagliarini e alla devota Pivetti che ha sostituito il suo tailleur da Presidente della Camera con la camicetta verde da ranocchietto.

Nessuno più di noi fu vittima della burocrazia italiana; per questo temiamo che a quella centrale romana si sostituisca o, peggio, si aggiunga quella regionale. E nessuno più di noi sente il richiamo della propria terra. Fra di noi c'è chi canta "A Trieste ho

lasciato il cuor" e chi "Porta un bacione a Firenze"; c'è chi ricorda "la Romagna in fiore" e chi rimpiange "Santa Lucia lontana". Ma crediamo che nessuno di noi settentrionali abbia mai provato nostalgia per la Padania (forse per il grana padano), anche perché Siena e Pompei, viste da lontano, ci sembrano più nostre di Abbiategrasso e Conegliano. Per noi emigrati, l'Italia e il paesello natio sono indissolubilmente collegati, quasi sovrapposti, mentre ci sono assolutamente estranee quelle mega regioni che si vorrebbero creare sulla base dei soli interessi economici. Simbolo di questo doppio amore verso l'Italia e verso il paese natale, ci sembra il musicista napoletano Giovanni Gaeta, più famoso sotto lo pseudonimo di E. A. Mario. Egli compose "La leggenda del Piave" che in-

fiammò tanti cuori e tante labbra dalla prima guerra mondiale in poi; e compose anche la canzone "Partono i bastimenti" che divenne il simbolo di un'altra secolare guerra, quella dell'emigrazione. Egli compose questa canzone anche per sé stesso. Si racconta infatti che il triste giorno in cui anch'egli dovette imbarcarsi per l'America, alcuni mandolinisti napoletani si recarono al porto e lo salutarono con quello struggente "Partono i bastimenti". Sì, noi rimpiangiamo ogni zolla della contrada che ci ha visti nascere; ma nel mormorio del Piave noi sentiamo un canto dell'Italia, tribolata e riformanda quanto si vuole, e non della opulenta e tracotante Padania.

Grazie dunque Bossi per averci ridato un po' di fiera.

Umberto Marin

NOTIZIE

LE MIGRAZIONI INTERNE DEGLI ITALIANI

Sono oltre tre milioni e mezzo le persone nate nel Mezzogiorno che risiedono nel centro nord. Questi "emigranti" rappresentano il 15,3% della popolazione di origine meridionale e sono pari al 9,8% della popolazione residente nel nord. Per contro sono solo 443mila le persone che, nate al nord, risiedono al sud.

E' quanto emerge da una prima elaborazione dei dati dell'ultimo censimento nazionale svolta dallo Svimez, l'istituto di azione per lo sviluppo dell'industria nel mezzogiorno.

La maggiore concentrazione di popolazione di origine meridionale, in termini assoluti, si riscontra in Lombardia (1 milione e 53mila persone, pari all'11,9% del totale dei residenti) in prevalenza pugliesi e siciliani.

Segue il Lazio dove i meridionali residenti, in maggioranza campani, sono 720mila e rappresentano il 14% della popolazione. La percentuale più alta è nel Piemonte dove ogni 100 abitanti 16 sono nati nel meridione (pari a 693mila); si tratta in prevalenza di pugliesi, calabresi e siciliani.

Significativi i numeri anche per quanto riguarda la Liguria (12,7%), dove si sono trasferiti soprattutto calabresi e siciliani, e la Valle d'Aosta (10,8%), dove una buona metà di "emigrati" ha origine calabrese. Inferiore al 3%, invece, la presenza di meridionali nel Trentino Alto Adige e in Veneto.

Lo Svimez ha calcolato anche che Basilicata e Calabria contano al nord poco meno di un quarto della propria popolazione: per l'esattezza il 22,4%. La quota di popolazione trasferita è invece minore in Campania (12,6%) e in Sardegna (13,5%). Hanno inoltre lasciato la propria regione per il centro-nord il 17,8% degli abruzzesi, il 18,1% dei molisani, il 15,1% dei pugliesi e il 14% dei siciliani.

Quanto al centro-nord il fenomeno di abbandono della regione di ori-

gine è più modesto in Lombardia, nella quale il 93% della popolazione nata nella regione mantiene anche la residenza, in Toscana (91,4%) e nel Lazio (92,2%).

Gli italiani -secondo i dati del censimento- risultano molto radicati al proprio territorio. Lo Svimez ha infatti scoperto che il 49,5% della popolazione è nata nello stesso comune dove ora risiede e il 27,7% in un altro comune della stessa provincia. Ha cambiato regione il 13,3% della popolazione mentre il 2,6% dei residenti è nato all'estero.



Lamberto Dini, ministro degli Esteri

DINI AGLI ITALIANI NEL MONDO

L'importanza che il Governo attribuisce al voto all'estero, allo sviluppo dell'informazione alla diffusione della lingua e cultura italiana e al miglioramento qualitativo dei servizi viene messa in luce in un messaggio che il neo-ministro degli esteri, Lamberto Dini, ha inviato agli italiani all'estero. Questi alcuni passaggi del messaggio:

«Nell'assumere le funzioni di Ministro degli Affari Esteri mi è particolarmente gradito rivolgere a tutti gli Italiani all'estero un sincero ed affettuoso saluto. La consapevolezza che gli italiani all'estero sono al tempo stesso portatori di legittime ed irrinunciabili aspettative e diritti di partecipazione alla realtà italiana - sul piano politico, culturale e sociale - e protagonisti dinamici del processo stesso di crescita della cooperazione tra l'Italia ed i paesi d'insediamento, rafforzano la mia convinta fiducia nelle potenzialità del nostro paese.

Sono quindi ben consapevole delle legittime aspettative e delle esigenze degli Italiani nel mondo. Il governo ed io personalmente, anche in forza della delega ricevuta per gli Italiani nel mondo, intendiamo continuare a dedicare la massima attenzione, ponendo l'impegno per rispondere ad esse nei modi e con gli strumenti più appropriati.

Partendo da questa profonda convinzione, la mia azione politica verrà indirizzata alla sollecitazione di un ruolo costruttivo degli organi rappresentativi delle comunità italiane all'estero nella creazione di nuovi modelli di cooperazione tra i paesi di accogliimento e quelli di origine. Tengo qui a sottolineare subito l'importanza che il governo attribuisce al voto all'estero, allo sviluppo dell'informazione e alla diffusione della lingua e della cultura italiana, al miglioramento qualitativo dei servizi, da perseguire anche sulla base di una progressiva razionalizzazione della rete consolare».



Onu

L'Acnur, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha lanciato un appello per reperire **12,9 milioni di dollari per il rimpatrio e l'integrazione**, entro il 1996, di circa 104mila rifugiati del Mali e di 15.500 del Niger da vari paesi confinanti.

Tra il 1990 e il 1994 circa 150mila rifugiati del Mali, per lo più Tuareg, sono fuggiti dal conflitto armato in cerca di scampo nei paesi vicini. Nello stesso periodo 15-20mila Tuareg sono stati costretti a lasciare il Niger. Dopo l'accordo di pace firmato in Mali nel 1992 da 40mila a 50mila rifugiati sono rientrati nel loro paese.

All'accordo ha fatto seguito nel marzo 1996 una cerimonia di riconciliazione.

In Niger, nell'aprile 1995, un accordo di pace è stato firmato tra il governo e i gruppi ribelli.

Se la stabilità della pace lo permetterà, l'Acnur aiuterà a rimpatriare circa 33.700 rifugiati del Niger.



Brasile

Il ministro della Giustizia, Josè Gregori, ha annunciato la volontà del governo brasiliano di **porre fine al turismo sessuale** e arginare la massa di viaggiatori, provenienti soprattutto dall'Italia, Francia, Germania e Argentina, che stanno trasformando le città balneari del paese in una "Thailandia brasiliana".

Il dicastero ha emanato una circolare, diretta a 2.500 alberghi e ad oltre 1.000 agenzie di viaggio, con la quale vieta di citare o alludere ad attrattive sessuali nei depliant turistici, e di far entrare minorenni negli hotel per accompagnare in camera ospiti solitari.

Oltre 40 istituzioni e imprese di Fortaleza hanno fatto distribuire all'aeroporto internazionale, e in tutti gli

CONTINUA IL CALO DELLE RIMESSE

È stato molto evidente il calo delle rimesse degli italiani all'estero nel 1995 ed è andato, nei fatti, molto al di là del dato percentuale per il fatto stesso che contemporaneamente la lira ha continuato a mantenersi a valori molto bassi rispetto alle maggiori valute, come dollaro, marco e franco svizzero, che rappresentano le di-

verse del 90% delle rimesse. Nel corso dei dodici mesi dell'anno passato, infatti, si è registrato un calo dell'89,53% rispetto ai dati relativi al 1994.

Il totale delle somme inviate in Italia nel 1995 è stato di 3.315 miliardi, mentre nel 1994 la stessa somma indicava un totale di ben 3.641 miliardi.

LA TUTELA DELLA SALUTE NELLA METROPOLI MULTIETNICA

Presso l'Ordine dei Medici di Roma si è recentemente tenuto il convegno "La tutela della salute nella metropoli multi-etnica", promosso dall'Associazione di volontariato Casa dei Diritti Sociali Focus di Roma.

La classe medica ha stentato fino ad oggi ad accettare che i propri pazienti o, in termini più specifici, il proprio bacino d'utenza, si sia gradatamente trasformato in una popolazione multi-etnica.

Il passaggio da questo dato di fatto ad un'effettiva presa in carico della totalità di questa popolazione, non è automatico, ma richiede, insieme agli opportuni provvedimenti legislativi, una nuova disponibilità da parte dei medici che devono allargare lo sguardo clinico al di là dei propri confini culturali, conoscitivi e linguistici. Sarà inoltre opportuno dare la possibilità (attualmente negata dalla legge vigente) ai medici stranieri di esercitare in Italia la loro professione e prevedere nel Consiglio dell'Ordine la presenza di almeno un medico non italiano.

SANI ALL'ARRIVO MALATI DOPO POCHI MESI

Si intitola "Salute e società multiculturale" una ricerca sulla salute degli immigrati extracomunitari condotta dalla Caritas e dall'Istituto San Gallicano di Roma su circa 50.000 persone. Questi i dati più significativi: le direttive governative sull'assistenza sanitaria

non sono ancora state recepite dalle Usl e dai presidi territoriali, fatto che comporta risposte non omogenee e addirittura contraddittorie agli stranieri che richiedono cure mediche. Inoltre il rapporto rovescia il pregiudizio dell'"Extracomunitario veicolo di malattie": anzi, "le difese immunitarie degli immigrati, a causa delle disagiate condizioni igieniche e psicologiche in cui sono costretti a vivere, si riducono progressivamente entro 8-12 mesi dal loro arrivo in Italia. Sono quindi le condizioni di vita a farli ammalare nel nostro Paese".



NOTIZIE

REGOLARIZZAZIONE: ESPULSIONE PER 180MILA EXTRACOMUNITARI?

Il Decreto Dini sull'immigrazione non supera l'esame dei numeri. E' questa l'opinione della Caritas romana e dell'Osservatorio di Milano, l'organismo del Comune e della Camera di Commercio che da quattro mesi analizza i risultati del decreto.

Circa 180mila extracomunitari che hanno presentato domanda di regolarizzazione rischiano l'espulsione.

Il direttore dell'Osservatorio, Massimo Todisco, ha rilevato che delle 248.950 domande di regolarizzazione presentate, 180mila sono ancora senza risposta, e di queste 120mila non sono idonee perché manca il versamento dei contributi INPS, mentre le altre 60mila sono ferme nelle Questure, e i permessi concessi sono solo 70mila.

Circa le domande inevase - ha affermato Todisco - pende la

reale minaccia di espulsione: lo dimostra il fatto che le numerose espulsioni pressoché quotidiane che stanno fioccando a Milano toccano molti che hanno già inoltrato richiesta di permesso.

Inoltre -ha aggiunto Todisco- bisogna considerare che il "Decreto ha lasciato fuori un elevato numero di lavoratori stranieri sia perché la sanatoria è terminata il 31 marzo sia perché il Decreto esclude alcune categorie di immigrati".

In particolare, dopo la sanatoria, in base ad un check-up condotto in dieci città italiane, è emerso che su 139.304 aspiranti alla piena regolarizzazione (il 56% del totale nazionale) 78.547 hanno regolarmente versato i contributi e quindi ricevuto le "comunicazioni di assunzione", ma di questi solo 36.486 (pari al 26%) hanno ricevuto positiva risposta.



Roma e Milano sono le prime nella graduatoria delle province con più domande (rispettivamente 46.049 di cui 9.598 trasformate in permessi e 38.319 delle quali 11.000 permessi), Firenze è quella con meno permessi (8.350 domande contro 1.200 permessi), Bologna vince la palma della celerità (4.230 domande e 3.500 permessi).

alberghi di lusso della città, oltre 60.000 volantini in portoghese, inglese, tedesco e italiano, con il quale si chiede ai turisti di denunciare l'offerta di "programmi sessuali" con minorenni.



Brasile

La nuova musica italiana sta conquistando il Brasile.

La Pausini vende centinaia di migliaia di dischi (l'ultimo album ha già superato le 200mila copie); il 30 maggio al "Tom Brasil" di San Paolo ha cantato Eros Ramazzotti; Lucio Dalla, il 17 aprile si è esibito a Belo Horizonte alla presenza del presidente Cardoso.

Anche Zucchero, che in Brasile ha già lanciato 5 dischi, e Luca Carboni, si stanno facendo largo fra gli idoli locali.

Il 90% della dance music trasmessa alla radio è italiana.

"La vitalità della musica italiana e la decadenza del pop americano sono all'origine di questo nuovo successo - spiega il produttore discografico e cantante brasiliano Nelson Motta -. E resta il fatto che l'italiano è la lingua più melodica del mondo".

Felicissimi 22milioni di discendenti italiani del paese.

4 CONSIGLIERI IMMIGRATI IN CAMPIDOGLIO

Il consiglio comunale di Roma avrà presto quattro consiglieri aggiunti immigrati, eletti dai circa 200mila stranieri regolarizzati presenti a Roma. Inoltre le comunità straniere potranno eleggere anche un consigliere per ogni circoscrizione, in totale 19. Le elezioni si terranno sessanta giorni dopo l'approvazione del regolamento elettorale, quindi entro settembre o ottobre. Saranno a turno unico e si voterà nelle sedi delle circoscrizioni. I quattro consiglieri aggiunti rappresenteranno ognuno un diverso continente.



Olanda

Le unità mobili della polizia nel 1995 hanno arrestato 17.483 stranieri che tentavano di entrare illegalmente nel Paese.

Tra questi la maggior parte proveniva dalla Turchia, dalla ex Jugoslavia e dal Marocco.

Tutti i clandestini sono stati consegnati alla polizia tedesca e belga; una piccola percentuale delle persone fermate (0,1/0,2%) erano richiedenti asilo.



Germania

L'Alta Corte amministrativa di Hesse ha reso pubblica una decisione che **nega lo stato di rifugiato ai richiedenti somali** perchè non è stato ritenuto che questi siano vittime di persecuzione politica.

E' la prima decisione mai presa da un'Alta Corte amministrativa sulla questione delle persecuzioni in Somalia dal gennaio 1991, quando il vecchio presidente Siad Barre fuggì da Mogadiscio dopo le stragi tra clan rivali.

L'organismo, motivando la sua decisione, ha evidenziato nuovi aspetti giuridici concernenti il diritto d'asilo ed ha concluso che la violenza esercitata dai clan rivali che si contendono il potere in Somalia non può essere considerata come proveniente da una struttura assimilabile ad uno Stato.



Belgio

Nei prossimi mesi i richiedenti asilo potranno essere più facilmente identificabili grazie ad una **carta d'identità magnetica** che conterrà, oltre al nome, cognome, indirizzo e foto, anche le loro impronte digitali. Si tratta di un'esperienza pilota che potrà essere poi utilizzata dagli altri stati membri del gruppo di Schengen. L'iniziativa è stata denominata Compu Capture ID.



Svizzera

Alla fine del 1995 si contavano in Svizzera 161 Missioni straniere con 177 sacerdoti a tempo pieno. Di questi ben 101 italiani. Si presenta ora il problema pastorale per i nuovi mo-

PREMIAZIONI E PROBLEMI ALLA FONDAZIONE VERGA

Domenica 16 giugno a Milano, sono stati premiati gli allievi più meritevoli dei corsi di lingua e cultura italiana per immigrati stranieri extracomunitari organizzati dalla Fondazione Franco Verga nell'anno scolastico 1995/96.

I partecipanti provengono da ben 56 paesi diversi: dall'Africa, Asia, Sud America e dai paesi dell'Est europeo, in particolare dalla Bosnia. I corsi sono gratuiti in quanto riservati esclusivamente ad immigrati provenienti dai paesi in via di sviluppo.

La Fondazione, con i suoi 748 iscritti distribuiti in 45 corsi, rappresenta in Lombardia una delle più importanti strutture per quanto riguarda l'organizzazione dei corsi di lingua e cultura italiana per immigrati stranieri. Nel quadro del progetto denominato "Orientamento per l'integrazione" circa 600 immigrati hanno potuto agevolmente inserirsi nel mondo del lavoro ed uscire dal mondo dell'emarginazione.

L'attestato di frequenza è stato consegnato a 185 allievi che si sono distinti per frequenza e profitto. Non tutto però va liscio. Il Presidente della Fondazione, avv. Giampiero Bartolucci, ha dichiarato che l'iniziativa, dopo 14 anni, dovrà essere bruscamente interrotta se l'assessorato all'istruzione della Regione Lombardia e l'Assessorato ai servizi sociali del Comune di Milano non erogheranno il contributo per il funzionamento dei corsi. Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione ha infatti deliberato che se non vi saranno precise e formali garanzie in proposito il 10 settembre non verranno riaperte le iscrizioni ai corsi.



I MINORI EXTRACOMUNITARI IN ITALIA

Sono almeno 65mila i minori extracomunitari che vivono in Italia, ma la cifra è di gran lunga approssimata per difetto.

Rispetto al dato globale sono 30mila i minori che hanno un regolare permesso di soggiorno in Italia, 20mila sono quelli nati da almeno un genitore straniero e 10mila quelli nati da due. Ottomila, infine, sono quelli - soprattutto di nazionalità brasiliana e romena - che sono attualmente in affidamento preadottivo in attesa di essere definitivamente adottati da famiglie italiane.

Una gran parte di minori, soprattutto di età compresa tra i 14 ed i 18 anni, sfugge però a qualsiasi statistica e appartiene "alla sfera dell'invisibilità".



NOTIZIE

LA LINGUA ITALIANA A ESPIRITO SANTO

L'italiano diventerà la seconda lingua dello Stato brasiliano di Espirito Santo dove è già diffusissimo il dialetto veneto bellunese.

E' il primo risultato - annunciato dal governatore dello Stato - del secondo raduno-convegno organizzato nella città di Vitória con oltre 500 rappresentanti della gioventù triveneta in Brasile e delegazioni di Argentina ed Uruguay, su "Opportunità di scambi economici, tecnologici e culturali" in un paese dove su un milione e 700mila abitanti oriundi italiani, il 35% è di origini trivenete e fra questi almeno metà sono bellunesi.

L'ARCHIVIO SULL'EMIGRAZIONE VENETA

Il Centro interuniversitario di studi veneti (fra le Università di Venezia, Padova, Verona, Udine, Trieste, Trento) e la Regione del Veneto hanno costituito di comune intesa l'Archivio di documentazione e ricer-

ca sull'emigrazione veneta (Adrev). L'Adrev ha sede presso l'Istituto veneto di scienze, lettere e arti, in Campo Santo Stefano 2945 - 30124 Venezia - tel. (041) 5200996.

ARCHIVIO-VIDEOTECA PER INCONTRARE CULTURE DIVERSE

Un centro documentazione e una videoteca per capire e vivere la dimensione internazionale dei problemi, rivolta a quanti vedono nell'incontro solidale tra culture e popoli diversi un valore ed una ricchezza. L'operazione, chiamata "Solidea", è stata promossa da Cosv, Icei e Intersos, tre organismi laici di volontariato e cooperazione. Il centro informatizzato, accessibile a ricercatori, studenti, insegnanti, operatori culturali e sociali, ha sede a Milano in viale Monza 40 (tel.: 02/26820053).

RACCOLTA DI FIRME PER IL VOTO AGLI IMMIGRATI

Trasferire le competenze sui Permessi di soggiorno dalle Questure ai Comuni ed estendere a tutti i residenti stranieri il diritto di voto amministrativo. Queste le due proposte di legge per le quali la rete antirazzista lancerà la campagna di raccolta delle firme dal prossimo autunno.

La decisione è stata presa nel corso dell'assemblea nazionale della rete antirazzista organizzata tra Firenze, S. Miniato ed Empoli e alla quale hanno partecipato circa 100 associazioni e gruppi di base aderenti all'organizzazione.

1997: ANNO EUROPEO CONTRO IL RAZZISMO

La commissione europea ha proposto al Consiglio di proclamare il 1997 "Anno europeo contro il razzismo".

Questa iniziativa si prefigge di:

- * sensibilizzare l'opinione pubblica e divulgare informazioni sul razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo nella Comunità;
- * mettere in luce i pericoli che costituisce per la coesione economica e sociale della Comunità la discriminazione basata su razza, colore della pelle, religione e origine nazionale o etnica;
- * rendere noti al pubblico i vantaggi ottenibili con le politiche d'integrazione, in particolare nei settori dell'istruzione, della formazione, dell'alloggio e dell'occupazione;
- * promuovere il principio della solidarietà tra tutti i membri della società.

vimenti migratori. A questo proposito i vescovi svizzeri intendono reagire con prontezza affinché anche le minoranze possano avere sacerdoti propri.

In una lettera dal titolo "Situazione della pastorale dei fedeli di lingua straniera", i vescovi si rivolgono ai sacerdoti e fedeli delle loro diocesi con una serie di concrete raccomandazioni, ribadendo l'impegno della Chiesa Svizzera a conservare e consolidare la pastorale dei migranti.

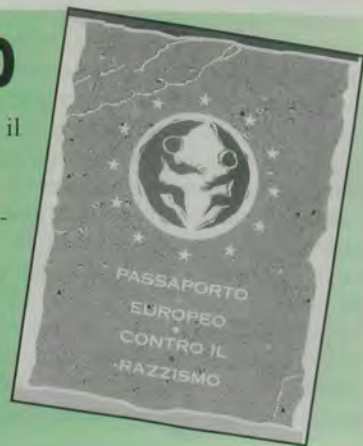
Tra i vari propositi, significativo è quello di porre il tema "emigrazione" come componente obbligatoria nel curriculum di studi delle facoltà teologiche.



Unione europea

La nuova **patente unificata europea** avrà le dimensioni di una carta di credito e vi saranno riportati il nome e cognome del possessore, il Paese di emissione e, in futuro, un microprocessore contenente dati personali. Ma soprattutto non si pagherà più la tassa annuale, ma un'unica tassa al momento del rilascio. La patente europea avrà dieci anni di validità.

La commissione dell'UE ha dato il via libera al progetto e, dopo l'approvazione definitiva del Parlamento Europeo, gli Stati dell'Unione Europea avranno due anni di tempo per adottare la patente unificata.



Giovanna Vicarelli (a cura di)
LE MANI INVISIBILI

La vita e il lavoro
delle donne immigrate

Ediesse, Roma 1994, pp. 248



Già da tempo, a livello internazionale, i flussi di manodopera hanno registrato una crescita esponenziale della componente femminile. A questo riguardo, non mancano studi, ricerche e teorizzazioni che tendono a situare l'esperienza migratoria della donna all'interno dei movimenti migratori, ma con caratteristiche sue proprie. In Italia, le ricerche sulle donne immigrate hanno il merito di far riemergere una problematica che sembrava dimenticata. Le varie indagini presentate in questo volume dimostrano che è aumentato il numero delle immigrate che vengono a collocarsi o all'interno di flussi migratori prevalentemente femminili (Filippine, Etiopia...), o prevalentemente maschili (Marocco, Tunisia, Senegal), oppure a flussi più equilibrati (Cina, India, Cile...).

I quindici saggi contenuti nel volume affrontano tematiche come il lavoro, la famiglia, la comunità etnica, la comunità di accoglienza. Mostrano come le immigrazioni femminili si presentano sempre più come fattore di regolazione sociale contribuendo ad attenuare i conflitti e le contraddizioni derivanti dai mutamenti nel sistema familiare, nelle politiche sociali e nei processi di produzione economica dei paesi occidentali.

La positività nasconde però il rovescio della medaglia. Il volume indaga le condizioni di sfruttamento in cui le donne immigrate vivono e lavorano, dimostrando

come questo sia legato ai bisogni e ai processi di produzione delle società occidentali. È documentata con precisione la dura condizione delle donne in immigrazione ma anche il loro ruolo di "anello forte" nella famiglia, nel rapporto fra paesi di origine e paesi d'immigrazione e nelle esperienze di associazionismo.

A.P.

AA.VV.
LE VOCI DELL'ARCOBALENO

Fara Editore, 1995, pp. 188, £. 20.000



In questo volume sono raccolte le opere finaliste e vincitrici del primo concorso letterario per immigrati ideato in Italia: un progetto inedito e suggestivo che si avvale della cultura come di un fondamentale veicolo di integrazione sociale e di conoscenza delle radici e delle tradizioni di ogni popolo.

Tra i poeti premiati, Vincent Depaul (Costa d'Avorio), che con la sua visione complessa dei problemi posti dalle culture a contatto, esprime il dolore e l'emarginazione dell'immigrato, senza commiserazione ma con una venatura di speranza e Inés Ventura (Argentina), capace di esprimere attraverso le sue poesie il disagio di chi lascia il proprio passato per un futuro racchiuso in limitanti valigie di incertezza.

Di forte impatto emotivo il racconto di Tahar Lamri (Algeria) dal titolo "Solo allora, sono certo, potrò capire", per la descrizione dello stato di sospensione e di crisi di identità culturale tra le generazioni di immigrati.

Quasi una parodia linguistica venata da un sottile umorismo è il monologo di Cristiana Caldas Brito (Brasile) "Ana de Jesus", colloquio immaginario di una collaboratrice domestica con la "signora".

Notevole poi la struttura narrativa del racconto "Io Marokkino con due kappa" del siriano Youssef Wakkas che, usando inventiva linguistica e di intreccio, ha saputo assumere il punto di vista di individui di etnie diverse andando al di là di una narrazione strettamente autobiografica.

Le poesie ed i racconti diventano così per gli Autori spazio della memoria e luogo in cui la consapevolezza di una vita vissuta e degli affetti lontani si alternano, nell'atto stesso dello scrivere, alla speranza di felicità.

P.S.

AA.VV.
PERSONE IN SITUAZIONE PRECARIA NELLA MOBILITA' UMANA: IMPLICAZIONI PASTORALI.

Atti della XIII riunione plenaria.

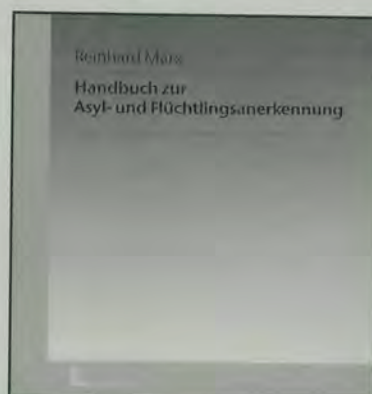
Vaticano, 24/27 ottobre 1995,
Città del Vaticano, 1996.

Immigrati in situazione irregolare in Francia, lavoratori turistici stagionali, richiedenti asilo in Germania, lavoratori migranti filippini, il rimpatrio del Sud-Est asiatico, immigrati in California, lavoratori del mare nei Caraibi e nell'America Latina, migranti e rifugiati in Africa, donne sfruttate: persone in situazione precaria. Come si pone la Chiesa cattolica nei loro confronti? Come le chiese intervengono? Quali le iniziative pastorali? Il libro raccoglie non solo dati e cifre concrete, ma soprattutto esperienze e testimonianze di solidarietà da parte di tanti cristiani impegnati in tutto il mondo.

Marx Reinhard
HANDBUCH ZUR ASYL UND FLUCHTLING-SANERKENNUNG

Ed. Luchterhand, 1995

Questo *Manuale per il riconoscimento del diritto d'asilo e dello stato di rifugiato* è scritto da un avvocato, esperto nella legislazione che riguarda il diritto d'asilo in Germania. Nella prima parte delle 650 pagine del dossier, viene tematizzata e spiegata la base del riconoscimento come rifugiato (persecuzione politica e statale, definizione di "rifugiato", cause della fu-



ga, protezione durante il processo per la richiesta di asilo ecc.).

La seconda parte riguarda particolari problemi giuridici, come le cause della fuga, persone apolidi, persecuzione a causa di discriminazione, di sesso ecc.

Il manuale analizza sistematicamente i criteri di riconoscimento nel processo d'asilo, con uno stile non eccessivamente tecnico e facilmente comprensibile anche per chi non è specialista del settore.

**Giancarlo e Valentino Salvoldi,
Lush Gjergji**

BOSNIA: "NON POTETE OBBLIGARCI A ODIARE"

EMI, Bologna, 1996, pp. 125, £14.000



Un libro con preziose testimonianze sulla pace proprio nei giorni bui del conflitto bosniaco. Ci viene consegnato oggi, quando la Bosnia non è più uno spettacolo televisivo, perché sia di monito: quanto è accaduto in quella terra può succedere ovunque, se non si trovano le ragioni per "vivere uniti". Occorre lavorare perché la pace si diffonda fra le etnie, le religioni, i popoli. Il libro costituisce un valido supporto in tal senso. Dopo l'analisi della questione balcanica (cap.1°) e le cause profonde della guerra che l'ha seguita (cap.2°), gli autori riportano il volto di coloro che non sono stati conquistati dalla logica dell'odio. Valgono le parole che Padre Bernhard Haring dice nella presentazione: "La nonviolenza, da una parte, è antica come le montagne, ma dall'altra è una realtà sempre nuova, che esige uno spirito vigile e creativo".

Caritas Diocesana di Piacenza-Bobbio

NON VOLTARE LO SGUARDO

Piacenza, 1996, pp. 350.

Nel volume sono pubblicati i risultati di un lavoro di osservazione e studio della

realtà sociale nel territorio piacentino promosso dalla Caritas diocesana e realizzato in collaborazione con uno staff di ricercatori dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.



La ricerca, che contiene un'ampia parte dedicata alla trattazione delle categorie di povertà, emarginazione e disagio sociale, costituisce un valido strumento per stimolare la riflessione ed il confronto e fornisce un notevole supporto informativo e propositivo agli operatori pubblici e privati del settore socio-assistenziale. Il testo non è in vendita, ma può essere richiesto alla Caritas Diocesana.

Luciano Baggio, Paolo Massone PRESENCIA ITALIANA EN CHILE

Edición Presenza, Santiago, 1996, pp. 110



Il volume è un compendio di quanto gli italiani, dalla prima comparsa di Antonio Pigafetta agli ultimi arrivati, hanno fatto sia nel periodo della colonizzazione spagnola che nell'ultimo secolo e mezzo nel campo del lavoro e dell'associazionismo. Ha il vantaggio di essere una sintesi maneggevole per quanti vogliono conoscere la storia degli italiani in Cile e l'evolversi delle nostre istituzioni comunitarie.

Appuntamenti

VERONA - 5/9 AGOSTO

Promosso dal Centro Unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese in collaborazione con il SUAM, si terrà il corso di aggiornamento "Culture e Bibbia", esperienze missionarie a confronto. Per informazioni: Direzione Corsi CUM, Via Bacilieri 1/a - 37139 Verona. Tel. 045/8900329-Fax 8903199

RIMINI - 18/24 AGOSTO

Col titolo "Si levò un vento impetuoso da est e, sicuri della loro guida, navigarono sino ai confini della terra", si svolge l'annuale appuntamento del Meeting per l'amicizia fra i popoli al Quartiere Fieristico. Sul filo di un viaggio si sviluppa il percorso del Meeting, teso ad un abbraccio "ecumenico" nel dialogo fecondo tra le diverse culture.

ASSISI - 24/28 AGOSTO

Organizzato dal Centro Educazione alla Mondialità di Brescia, si terrà presso la Domus Pacis, p. Porziuncola, 1, S. Maria degli Angeli, il 35° Convegno Nazionale del CEM/Mondialità dal titolo "Il nomade e la bussola". Una diversa concezione del porsi nel tempo e nello spazio; il viaggio come metafora della relazione educativa e come incontro di diverse identità: questi gli spunti di riflessione per i convegnisti. Per informazioni: CEM/Mondialità, Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia. Tel. 030/3772780 - Fax 030/3772781

CECINA (LI) 24 AGOSTO/1 SETTEMBRE

L'associazione Nero e Non Solo organizza per il secondo anno il "Meeting Internazionale Antirazzista: Together for a future of solidarity". Un'occasione di incontro, scambio e riflessione comune per giovani italiani ed europei, in particolare per giovani delle comunità straniere maggiormente presenti in Italia. Per informazioni: Nero e Non Solo, Via dei Mille, 23 - 00185 Roma - Tel. 06/4465458

ROMA - 8/17 SETTEMBRE

I Missionari Scalabriniani tengono il Convegno Internazionale di Spiritualità Scalabriniana dal titolo "Cammina umilmente con il tuo Dio". Il programma prevede le relazioni di base sui temi della "Spiritualità al tempo del Fondatore", "Spiritualità di Scalabriniani", "Spiritualità degli Scalabriniani"; testimonianze da parte di religiosi, religiose e laici scalabriniani; lavori di gruppo per delineare i nodi tematici propri del nostro tempo, con particolare riguardo alle difficoltà e alle sfide date dalla mobilità umana.

BERNA - 14 SETTEMBRE

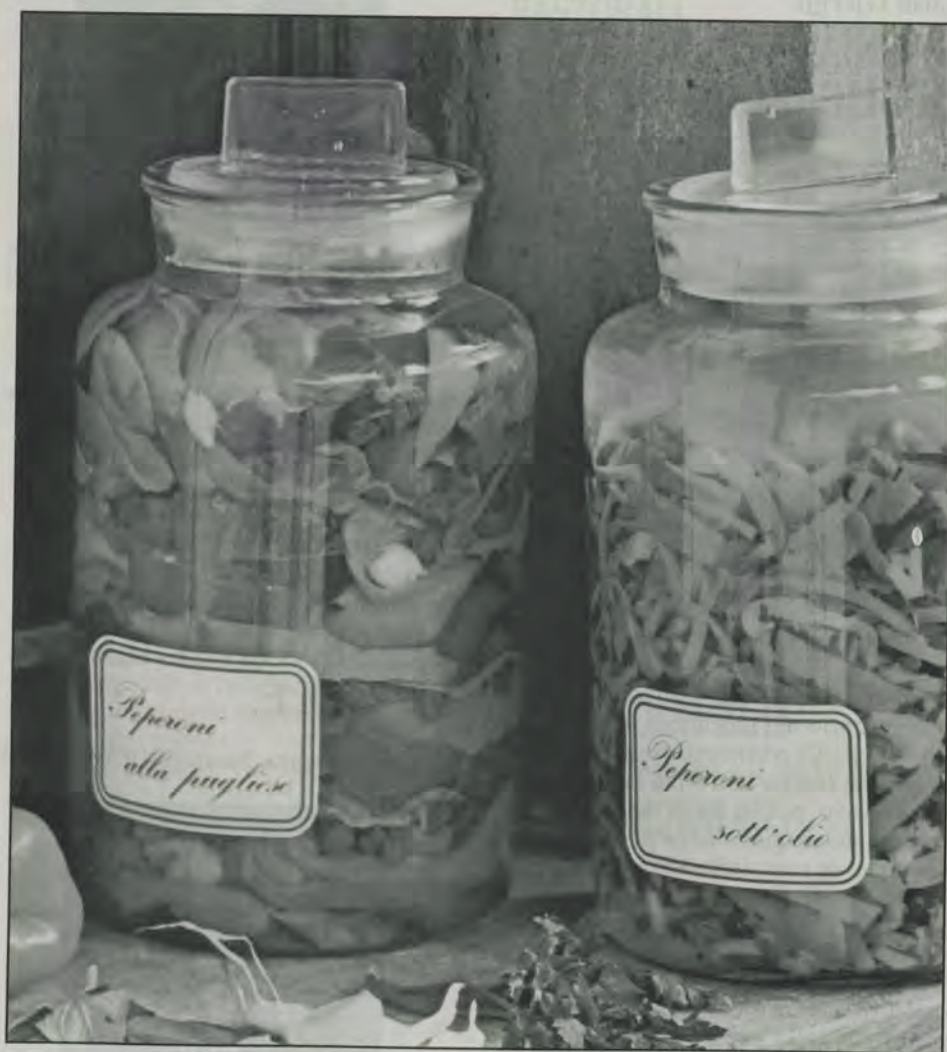
Con il patrocinio dell'Ambasciata d'Italia a Berna, si terrà la Giornata di formazione su prevenzione, agio e disagio dal titolo "Tra detto e non detto...". Aprirà i lavori il dott. Roberto Merlo, già responsabile del Gruppo Abele, consulente per le tossicodipendenze del Comune di Bologna, con la relazione "Per una strategia di prevenzione come sviluppo della comunità locale". Di seguito, tre gruppi di studio delineeranno il ruolo della scuola, delle organizzazioni dell'emigrazione e della famiglia sul tema della prevenzione.



CONSERVARE I SAPORI: UN'ARTE ANTICA

Sin dai tempi antichi la conservazione del cibo ha costituito per l'uomo un importante problema, ne sono prova dipinti etruschi in cui sono riprodotte scene di vita familiare dalle quali si può dedurre come fossero già in uso alcuni sistemi di conservazione dei cibi sotto grasso. La preservazione degli alimenti con sciroppi dolci trovò larga diffusione presso numerosi popoli: gli Egiziani per esempio conservavano i volatili già arrostiti nel miele mentre gli Ebrei confezionavano con polpa di mele e datteri "l'har-roset", da consumare poi con l'agnello. Sui processi conservativi di frutta e sostanze alimentari diverse non mancano, poi, accenni negli scritti di autori romani come Plinio e Apicio. Nel Medioevo la necessità dell'astinenza quasi universale diffuse la preparazione del pesce salato (nella cui confezione si specializzarono le popolazioni nordiche) delle carni affumicate (famoso quelle di Amburgo) e dei salumi. Nel XV secolo, con l'importazione dello zucchero di canna, si sviluppò, soprattutto in Liguria, la confezione dei frutti canditi effettuata successivamente in Sicilia ed in Calabria, ma solo con la diffusione dello zucchero di barbabietola (XVIII secolo), iniziò la preparazione di conserve allo zucchero (gelatine, marmellate e sciroppi). Peraltro, è solo dopo la scoperta del sistema della sterilizzazione del francese Appert (XIX secolo) che si è potuta realizzare la conservazione dei cibi anche per alcuni anni.

Benché una delle caratteristiche principali delle preparazioni casalinghe sia costituita dalla genuinità dei sapori e dall'alto valore nutritivo, occorre un briciolo di perizia e qualche piccolo trucco per ottenere buoni risultati. In ogni tipo di preparazione gli ingredienti devono essere selezionati con cura, scegliendo frutta e verdura di prima qualità, al giusto punto di maturazione e possibilmente non trattate con anticrittogamici. In quest'ultimo caso non è necessario lavare la frutta, basta passarla con un telo pulito; se è stata trattata il lavaggio pur essendo accurato

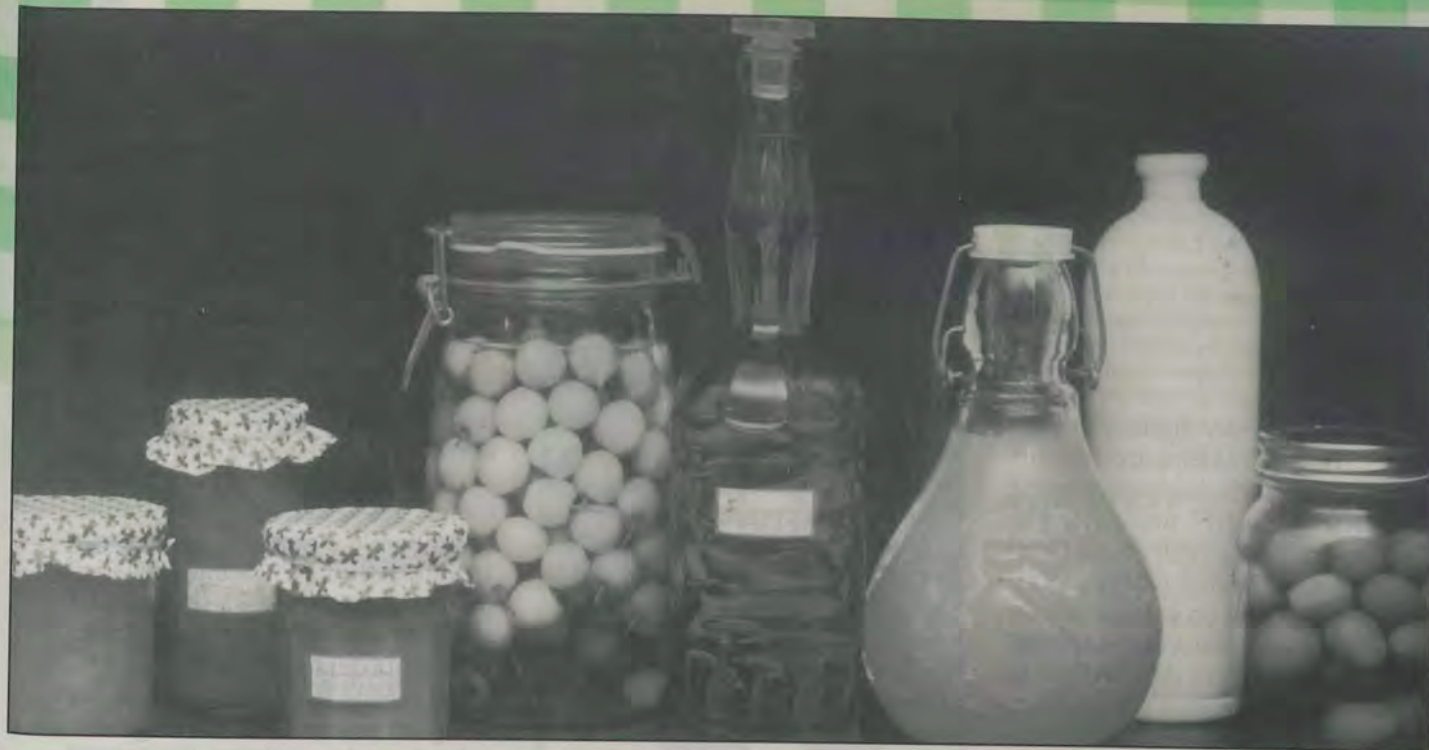


dovrà essere fatto velocemente per evitare che perda il suo profumo. Per preparare marmellate e gelatine la frutta deve essere sbucciata, privata di semi e torsoli e tagliata a pezzetti (tranne i piccoli frutti, che vanno lasciati interi). Non è possibile indicare con precisione il tempo di cottura del composto perché questo varia secondo la consistenza della frutta; il sistema più pratico per riconoscere se la preparazione è pronta consiste nel versare una piccola quantità di prodotto su un piattino asciutto e poi inclinarlo: se la goccia aderirà al fondo la cottura sarà al giusto punto. Se la frutta è conservata sotto spirito o sciroppi va lasciata intera

avendo inoltre l'accortezza di mantenere attaccato ad ogni frutto un pezzetto del picciolo.

Le verdure da conservare vanno immerse in acqua leggermente salata e fatte bollire rapidamente a recipiente scoperto: manterranno così il loro colore naturale. Per le preparazioni sott'aceto è da evitare quello rosso che conferisce al prodotto un colore poco invitante. Le erbe aromatiche devono essere lavate e accuratamente asciugate all'aria aperta per evitare la formazione delle muffe.

I recipienti per la conservazione devono essere perfettamente puliti, di vetro spesso e resistente; è bene inoltre



MINT SAUCE

Ingredienti:

*foglioline di menta
aceto bianco
zucchero*

Pulite con un canovaccio umido le foglioline di menta e lasciatele asciugare all'aria.

Dopo averle pesate, tritatele, mettetele in una terrina e unitevi lo zucchero calcolando venticinque grammi per ogni settantacinque grammi di menta. Portate ad ebollizione dell'aceto bianco nella quantità sufficiente a coprire la menta; lasciatelo quindi raffreddare, versatelo poi sulle foglioline tritate e mescolate accuratamente. Versate la salsa in un vaso, chiudetelo ermeticamente e conservatelo in un luogo fresco e asciutto. Prima di utilizzarla, ricordate di agitare bene il vaso.

PEPERONI ALLA PUGLIESE

Ingredienti:

*7 peperoni
2 etti di acciughe sotto sale
1 etto di capperi sotto sale
6 spicchi di aglio
1 mazzetto di basilico
1 mazzetto di prezzemolo
olio extravergine d'oliva
aceto bianco
sale*

Pulite con un canovaccio i peperoni e tagliateli a listarelle dopo aver eliminato semi e nervature. In una casseruola portate ad ebollizione una buona quantità di aceto leggermente salato, immergetevi i peperoni e fateli bollire per dieci minuti. Dopo averli scolati fateli raffreddare e quando sono ben asciutti, collocateli nei vasi alternandoli con uno strato di capperi tritati, qualche acciuga, pezzetti di aglio, foglie di prezzemolo e di basilico; irrorate infine il tutto con l'olio extravergine. Prima di chiudere ermeticamente il vaso, attendete un giorno per permettere all'olio di penetrare bene tra gli strati. Se il livello si sarà abbassato aggiungetene altro per mantenere i peperoni completamente coperti.

to; le gustosissime *olive all'andalusa* (snocciolate e farcite con un trito composto da tonno, acciughe, peperoncino, aglio e basilico), conservate in olio extravergine d'oliva e da servire come antipasto; l'originale *povidla* conserva dell'Est europeo a base di prugne e aceto.

Paola Scevi

POVIDLA

Ingredienti:

*un chilo di prugne
mezzo chilo di zucchero
tre cucchiaini di aceto*

Snocciolate e tagliate a tocchetti le prugne dopo averle lavate ed asciugate accuratamente.

Ponetele in una terrina, unitevi lo zucchero mescolato con l'aceto e lasciatele riposare per una notte.

Successivamente, versate il tutto in una casseruola e cuocete a fuoco lento, mescolando spesso per evitare che il composto si attacchi al fondo; quando riuscirà piuttosto denso versatelo nei vasetti, lasciateli raffreddare e chiudeteli ermeticamente.

MANDARINI CINESI SOTTO SPIRITO

Ingredienti:

*mandarini cinesi
zucchero (preferibilmente a velo
perché si scioglie perfettamente)
alcol puro q.b.*

Pulite i mandarini con un canovaccio, metteteli in un vaso di vetro da 1/2 litro. Per ogni vaso fate bollire 2 cucchiaini di zucchero con tre di acqua; quando lo sciroppo sarà freddo mescolatelo con la stessa quantità di alcol per liquori a 90° e versatelo sui mandarini. Chiudete i vasi ermeticamente e lasciateli riposare per almeno due mesi.

che la loro capienza non superi i 500 grammi affinché una volta aperti il loro contenuto possa essere consumato in breve tempo.

Ideale per riporre le conserve è un luogo fresco, buio e ben aerato (perché l'umidità potrebbe favorire la fermentazione dei preziosi prodotti); durante il periodo di attesa del consumo, i vasi vanno mantenuti allo stesso posto e maneggiati il meno possibile.

Oltre alle ricette tradizionali, la cucina internazionale offre lo spunto per preparazioni originali per gusto ed accostamenti che ci consentono di assaporare i prodotti tipici dei vari Paesi. Per esempio l'inglese *mint sauce*, deliziosa salsa alla menta utilizzata per accompagnare arrostiti di agnello e capret-

RICCARDO III

L'insieme dei drammi di William Shakespeare ispirati alla storia inglese esprime con *"Riccardo III"* una delle più impressionanti figure di eroe negativo che il teatro abbia mai prodotto. Al culmine della propria nequizia, nella seduzione oratoria, così come nell'algida destrezza delle azioni, la figura di questo tiranno spietato racchiude e supera l'astuzia machiavellica ed il cinismo malvagio degli eroi di Marlowe. Il personaggio di Riccardo il Gobbo, costruito per attori dal fiato lungo e dalla voce robusta, costituisce un campione irripetibile, tragicamente umano, di inventiva diabolica, suprema energia ed acuta intelligenza.

Della tragedia shakesperiana sono state portate a termine nove versioni cinematografiche (la prima è del 1908), tra cui quella celebre di Sir Laurence Olivier presentata a Londra nell'inverno del 1955-56. E' attualmente in programmazione nelle sale italiane una versione quanto mai apprezzata dalla critica del capolavoro di Shakespeare diretta da Richard Loncraine, interpretata da Ian McKellen e sceneggiata dagli stessi a quattro mani.

Rifacendosi alla splendida messa in scena teatrale inglese di Richard Eyre del 1990, Richard Loncraine ha dislocato la vicenda del mortifero tiranno negli Anni Trenta in virtù di un processo di analogia storico-politica: proprio in quel periodo si

esasperarono le isterie del potere e la follia dello sterminio di massa, e si innescò il feroce conflitto tecnologico-industriale rappresentato dalla seconda guerra mondiale. Non è dunque per un vezzoso tic culturale né per un inutile ammodernamento del testo originario che Riccardo Duca di Gloucester, fratello del re d'Inghilterra, porta a termine l'usurpazione del trono con le tecniche di un colpo di stato fascista, basa la propria ascesa su una terribile carneficina, è circondato da scagnozzi in divisa da Terzo Reich e si abbandona ebbro a cerimoniali nazistegianti, mentre al duca di Buckingham viene riservato il destino dei

leader politici europei che s'illusero di ridurre a miti consigli Hitler.

Il sanguinario Riccardo è l'emblema stesso della tirannide politica, culturale e razziale, e l'analogia storico-politica che contraddistingue la presente messa in scena ha proprio la funzione di palesare la modernità del testo shakesperiano.

Il regista Richard Loncraine, ex disegnatore e realizzatore di giocattoli, viene da una lunga gavetta nel genere "horror", ed in *"Riccardo III"* questo si nota, non solo per l'efferatezza delle scene di violenza, ma anche per il dinamismo del montaggio e per la sapiente dosatura dei colpi di scena.

Una particolare menzione meritano i costumi di Shuma Harwood e le scene di Tony Burrough, che ricreano con maestria il languore della decadenza, la tensione dell'imminente disfaccimento. Le mani guantate di bianco si fondono ai panni insanguinati, così come nel mellifluido tiranno la seduzione della menzogna cela un'inaudita violenza.

La lunga, atroce, e un po' meccanica catena di delitti costruita dal protagonista, peraltro, se elimina gli ostacoli materiali per la sua ascesa al potere, non riesce ad eliminare i fantasmi che assediavano la sua coscienza: esempio estremo di una chiave interpretativa che deve andare oltre la lettera della rappresentazione per costituire un costante monito.

Luciana Scevi



Sorrisi e grida

DI FELIX

SOPPRESSATE VIA INTERNET

Quarantadue anni, calabrese, Felice Donnici è ritornato sull'altopiano della Sila dopo 15 anni trascorsi a Milano. Con la moglie ha aperto un'azienda per la produzione di salumi tipici. E per rompere l'isolamento nel quale i boschi della Sila rischiavano di fare cadere la giovane azienda, ha affidato le sue "soppressate" ad Internet.

Nell'ultimo anno ha fatturato 500 milioni di lire. Lui lo spiega con una sua teoria che sta a metà strada tra l'informatica e l'antropologia culturale: "I primi ordini sono venuti dal Brasile, poi dall'Argentina, dagli Usa, dal Canada, insomma Paesi nei quali ci sono tanti calabresi. Le soppressate stimolano la fantasia, fanno tornare indietro con la mente i nostri emigrati".

ANGELI NERI

I razzisti americani da sempre hanno avuto le Chiese nere tra i propri bersagli preferiti. Per il semplice motivo che la chiesa cristiana, nella comunità nera è quasi tutto: sia dal punto di vista simbolico sia da quello pratico. E' un luogo di preghiera e di "autoricognoscimento", ma è anche l'unico vero punto di assistenza, di solidarietà, di organizzazione, ed eventualmente di lotta o comunque di difesa dei propri diritti.

(Il Giornale, 08.6.96)

DOPPIA CITTADINANZA

Alla cittadinanza nazionale si è aggiunta quella della "Repubblica internazionale del denaro". La prima non riesce più a fornire garanzie economiche, la seconda offre solo una garanzia tautologica: sopravvive solo chi è più competitivo. Il nuovo problema della politica in Occidente è come riunire le due cittadinanze facendole coincidere.

(Carlo Pelanda, Il Giornale, 04.6.96)



(Corriere della Sera, 3.06.96)



(L'Unità, 17.06.96)

NONNA AFRICA

Dante collocò il paradiso terrestre sulla montagna del Purgatorio, sito nei pressi di Gerusalemme, ma sbagliò latitudine. Sembra infatti che la prima culla dell'uomo si trovasse invece in Africa e che la nostra progenitrice Eva, una donna muscolosa con la pelle e i capelli scuri, vagasse per le savane del continente africano circa 200mila anni fa. Fatti i calcoli, i paleontologi stimano che Eva sia da considerare la nostra diecimillesima bisnonna. L'invito biblico di Dio rivolto all'uomo di andare a conquistare la terra, parte dunque dall'Africa.

(Franco Gabici, Avvenire, 01.6.96)

VU' MENA'?

"Ho deciso di diventare croato per riprendermi il titolo mondiale dei medi jr. Who". E' l'annuncio a sorpresa dato da Gianfranco Rosi, 39 anni ad agosto, che per tornare a combattere sul ring non ha esitato a rivolgersi alla Federboxe della Croazia, in cui non esiste limite di età per combattere, che in Italia è invece fissato a 35 anni.

(Corriere della Sera, 28.5.96)

BIONDE NERE

Per un manifesto esposto in alcune tabaccherie della capitale nel quale si invitavano i clienti a "non comprare sigarette di contrabbando perché maneggiate da operatori clandestini extracomunitari portatori di lebbra" il presidente dell'Associazione nazionale Tabaccai, Sergio Barongi, è stato processato dopo essere stato denunciato dall'associazione di immigrati "Senzaconfine".

(L'Unità, 24.5.96)

FAR WEST 1

All'aeroporto di San Diego, ai confini col Messico, uno dei centri dell'immigrazione clandestina, è scoppiata la guerra delle magliette. Da un lato c'è un gruppo di giustizieri degli immigrati illegali, che gira con magliette nere con la scritta "Pattuglia cittadini Usa", il cui esplicito obiettivo è d'intimidire eventuali indesiderati ospiti latino americani. Dall'altro, c'è un gruppo di attivisti dei diritti civili che indossa "magliette contro" (cioè di protesta verso gli auto-tutori della legge) con l'immagine di due poliziotti che pestano uno straniero e con la scritta "No alla violenza".

(Corriere della Sera, 24.5.96)

FAR WEST 2

Qualcuno ha pensato di imbracciare i bastoni e organizzare delle "ronde" di vigilanza. Arrivano gli "scheriffi fai-da-te"? E' meglio di no: il Far West è bene lasciarlo alla storia, ai film, ai fumetti.

(Popotus, n° 13)

SACRO E PROFANO

La festa di S.Gennaro, che si svolge in settembre, risale al 1926. Migliaia di newyorchesi e turisti vi partecipano e molti degli italiani che vivono a Little Italy sono preoccupati che possa venire proibita del tutto. Il sindaco però non ha dubbi: è l'espressione pubblica del crimine organizzato e non ha niente a che vedere con le tradizioni italiane e tantomeno con una festività religiosa.

(L'Unità, 13.6.96)

PAR CONDICIO

"Gli idioti che propongono le ronde contro la criminalità rispettano la par condicio e sono divisi equamente tra destra e sinistra".

(Luciano Violante su la Repubblica, 17.6.96)

CATTIVO GUSTO

"Non grombrate quel gelato". Il Manifesto titolava così una lettera giunta in redazione contro lo spot pubblicitario televisivo che reclamizza un gelato attraverso un dialogo tra un naufrago bianco e un "selvaggio" particolarmente goloso. Scrive un lettore: "Questo tipo di linguaggio è non solo diseducativo, ma anche espressione di una visione retriva e xenofoba dell'altro. E' ammissibile un linguaggio simile in una società che seppur tra mille difficoltà e opinioni differenti si definisce multi-etnica?".

(il manifesto, 18.6.96)

DIGLI DI SMETTERE

Una manifestazione contro il razzismo del Ku Klux Klan. Sfilano in maggioranza neri, per le vie di Ann Arbor, nel Michigan. Un uomo si unisce al corteo. E' un bianco, e incredibilmente sfoggia una t-shirt con la bandiera della Confederazione schiavista sconfitta nella guerra civile americana.

I manifestanti tentano di linciare, a pugni, calci e bastonate. Ma Keshia Thomas, 18 anni, fa scudo col suo corpo. E salva il provocatore. Keshia è nera. Spiega: "Quello è un razzista, ma non bisogna picchiarlo. Bisogna convincerlo che ha torto".

(Corriere della Sera, 24.6.96)

LAVORO NERO



Dove lavori?/ Sicuramente nero. Tutti, / facciamo dei lavori neri. / Nero come gli extracomunitari, / nero come la tua terra. / Il lavoro sporco, / duro e umiliante. / Il pagatore non ci regolarizza nemmeno. / E dobbiamo mendicare/ la nostra paga che non è sufficiente; / una paga nera, mai pulita / una paga sporca, perché non si paga le tasse; /una paga dalle cifre mai esatte, / una paga che non basta mai per vivere la nostra vita in nero. / Il lavoro nero e sta-

gionale, / ecco quello fatto per il nero / e tutto è nero in questo paese, / i nostri protettori sono in nero, / i ministri di Dio, anche loro in nero, / anche l'amore è nero. / Mi vergogno di questi lavori in nero / tutto doloroso dentro; / perché passiamo dei giorni perduti della nostra vita in nero! / Quando mai l'allegria dei nostri giorni azzurri? / Voglio urlare, ma ho paura! / Mi zittiranno per sempre. / Allora lavoro in nero e basta...

*Vincent Depaul
(tratto da "Le voci dell'arcobaleno")*